

PELEGRINI
IN TURCHIA
Sui passi
di San Paolo
9 - 16 settembre 2013



Bornato . Calino . Cazzago . Pedrocca
Pellegrinaggio interparrocchiale
con mons. Mauro Orsatti



MARE NERO

BULGARIA

GRECIA

MARE MEDITERRANEO

SIRIA

ANATOLIA

Istanbul

Zonguldak

Sinope

Amastri

Kastamonu

Amiso

Trebisonda

Orize

Sumela

Neocesarea

Comana del Ponto

Gangra

Antiochia di Siria

Hattusa

Sebaste

Erzincan

Nicomedia

Nicea

Prusa dell'Olimpo

Balikesir

Eskisehir

Passinonte

Kirgheir

Yozgat

Nissa

Cesarea di Cappadocia

Malatya

Melitene

Tiatira

Manisa

Alfior

Sinuada

Antiochia di Pisidia

Nevsehir

Göreme

Nigde

Adriaman

Annida

Filadelfia

Civril

Eumenia

Iconio

Aksaray

Tiana

Samosata

Urfa

Efeso

Gerapoli

Apamea

Antiochia di Isauria

Naziano

Derbe

Gaziantep

Edessa

Magnesia

Laodicea di Frigia

Colossi

Iconio

Derbe

Tarso

Zeugma

Harran

Afrodisia

Colossi

Apamea

Iconio

Derbe

Tarso

Zeugma

Harran

Aticarnasso

Mirgla

Korkutell

Terresso

Elaiussa

Adana



Programma pellegrinaggio

Lunedì 9 settembre 2013 - 1° giorno * Italia – Adana

Partenza con volo di linea. Arrivo ad Adana, via Istanbul, ed incontro con la guida locale, trasferimento in albergo. Sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento.

Martedì 10 settembre - 2° giorno

* Adana * Tarso * Cappadocia

Colazione. Partenza per **Tarso**, la città natale di Paolo della cui casa rimane un pozzo romano identificato come “pozzo di San Paolo”, e sosta all'**Arco di Cleopatra**. Continuazione per la **Cappadocia** attraverso il valico montano delle **Porte Cilicee**. Arrivo e pranzo in ristorante. Visita della **città sotterranea di Kaymakli**, ben areata, strutturata su dieci piani per una lunghezza di 10 km. Progettata con chiaro intento strategico e di difesa è dotata di tutti i servizi essenziali: magazzini, cucine, cappelle, infermeria con autonomia di alcuni mesi in caso di incursioni arabe. In serata arrivo in Cappadocia: sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

Mercoledì 11 settembre 2013 - 3° giorno

* Cappadocia

Pensione completa. Giornata dedicata a questa regione, **patria dei Padri Cappadoci**, posta sull'altopiano anatolico, uno degli ambienti più affascinanti della Turchia per il suo caratteristico paesaggio lunare, i villaggi trogloditi e le **chiese rupestri** abitate un tempo da anacoreti che le arricchirono di affreschi. Visita del museo all'aperto della **valle di Göreme; di Zelve, dei villaggi trogloditi di Avcilar ed Uchisar**.

Giovedì 12 settembre 2013 - 4° giorno

* Cappadocia – Konya – Pamukkale

Colazione. Al mattino presto partenza per una lunga tappa di trasferimento

verso la regione dei Laghi. Sosta a Konya per la visita al mausoleo di Mevlana, figura mistica della spiritualità musulmana e sosta nella chiesa di San Paolo. Pranzo in ristorante lungo il percorso. In serata arrivo a Pamukkale. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

Venerdì 13 settembre - 5° giorno

*** Pamukkale – Efeso – Kusadasi (o Smirne)**

Prima colazione. Partenza per Pamukkale: visita delle “cascate pietrificate”, bianche rupi frastagliate create da depositi calcarei sui fianchi della collina. Partenza per Efeso: pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita al sito di Efeso, alla cui comunità cristiana S. Paolo si indirizzò con toni vivaci. Tra gli imponenti monumenti dell’antica città romana restano la Biblioteca di Celso; il Teatro, luogo in cui culminò la disputa di Paolo con i venditori di oggetti pagani, il Tempio di Adriano, la basilica dell’omonimo Concilio che proclamò Maria, Madre di Dio, la basilica di San Giovanni sulla tomba dell’apostolo. Salita alla collina degli Usignoli dove si venera la casa della Madonna, secondo la tradizione efesina. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

Sabato 14 settembre - 6° giorno

*** Kusadasi – Mudanya – Istanbul**

Prima colazione. Partenza in aliscafo per Mudanya (o Bandirma) oltre il Mar di Marmara. Pranzo in ristorante a Balikesir e continuazione del viaggio per Istanbul. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

Domenica 15 settembre - 7°giorno

*** Istanbul**

Mezza pensione in albergo. Giornata dedicata alla visita della città: la chiesa bizantina di San Salvatore in Chora che conserva preziosi mosaici, Santa Sofia e moschea Blu. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita del palazzo Topkapi che fu residenza dei sultani ottomani.

Lunedì 16 settembre - 8° giorno

*** Istanbul – Italia**

Colazione in albergo. In mattinata trasferimento in aeroporto per la **partenza del volo di linea.**

Tour operator
Zero Trenta
Brescia



Turchia

I luoghi di San Paolo e delle origini cristiane

Introduzione

Pochi paesi al mondo presentano aspetti così interessanti nella loro diversità e primitiva originalità come la Turchia. A ciò che è bellezza naturale, paesaggio incontaminato, gente cortese e ospitale, vita semplice e, soprattutto all'interno e all'est, di sapore antico, aggiunge testimonianze archeologiche e storiche davvero eccezionali.

Diverse civiltà e culture sono sorte e giunte a maturazione in tutto il loro splendore in questa terra. E tutte hanno lasciato testimonianze suggestive e cariche di significato.

Un pellegrino non è semplicemente un turista: bisogna che i luoghi non solo gli ricordino una storia passata, ma che siano carichi di spiritualità, gli svelino cioè un messaggio ancora presente, una testimonianza di vita che egli può raggiungere superando la barriera del tempo, mediante la fede del suo cuore. La Turchia anche in questo è terra di grandi possibilità. È infatti piena di «memorie» bibliche e patristiche, anzi si può dire che la vita e la storia della Chiesa nei primi secoli sono legate ai luoghi di questa regione.

Fatti, nomi, luoghi suscitano una grande risonanza spirituale dentro un cuore cristiano. Qui abbiamo avuto la presenza e la predicazione degli Apostoli (Paolo, Pietro, Giovanni, Filippo, Andrea...); qui sono sorte, dopo Gerusalemme, le prime più vivaci Comunità (si pensi ad Antiochia, Efeso, Smirne e alle Chiese dell'Apocalisse), in gran parte fondate dagli Apostoli stessi; qui è nato Paolo, apostolo dei gentili e vi ha compiuto buona parte dei suoi viaggi predicando il Vangelo e costruendo la sua poderosa teologia; qui è la tomba di san Giovanni apostolo, prediletto del Signore; qui è la casa della Madonna, presso Efeso, dove, al seguito di Giovanni, è venuta per chiudere la sua vita terrena; qui sono stati celebrati i primi Concili (Nicea, Efeso, Calcedonia...) che costituiscono i fondamenti della teologia cattolica; qui abbiamo avuto illustri Padri della Chiesa e un monachesimo fiorente (si pensi alla Cappadocia), con eccezionali campioni della fede che con il loro sangue hanno fecondato questa terra e testimoniato la Pasqua del Signore (si pensi a sant'Ignazio di Antiochia, a san Policarpo...); qui infine troviamo radicata la ricca tradizione liturgica orientale e la profonda spiritualità dell'ortodossia bizantina.

Dopo la Palestina, è qui che un cristiano può ritrovare le «radici» della sua fede, risentire l'eco della predicazione degli Apostoli, rileggere anche visivamente tante pagine della Bibbia...

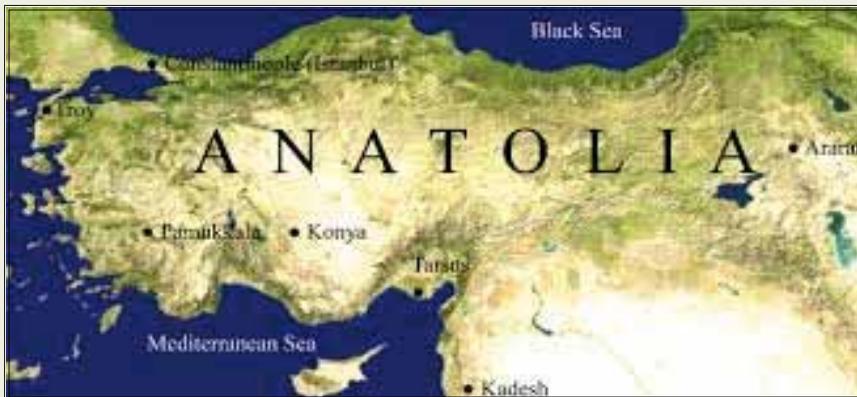
ARTE E STORIA IN ANATOLIA

La Turchia è una grande nazione che si estende sul territorio dell'Anatolia e della Tracia per complessivi 780.576 kmq. Tre lati di essa sono circondati dal Mar Nero, dal Mar Egeo e dal Mar Mediterraneo e possiede un mare interno: il Mar di Marmara. Attraverso i suoi stretti di (Anakkale (Dardanelli) e del Bosforo a Istanbul, costituisce un ponte naturale tra l'Asia e l'Europa. Al nord e al sud dell'Anatolia le catene montagnose, parallele al mare, delimitano l'altopiano centrale. Di qui, soltanto attraverso pochi passi, è possibile raggiungere la costa. Nell'Anatolia occidentale, invece, le montagne scendono fino al mare e facilitano il collegamento verso le zone interne. Nell'Anatolia orientale, le montagne del nord e del sud si avvicinano tanto da formare un'unica catena. I fiumi Tigri ed Eufrate, che nascono dalle alte montagne dell'est, hanno visto sorgere alcune antichissime e importanti città della Mesopotamia. Gli altri fiumi dell'Anatolia, alimentati con poca acqua durante l'estate e abbondantemente in inverno e primavera, scorrendo verso il mare, formano paesaggi pittoreschi e suggestivi. Come per altre nazioni, anche la Turchia, a motivo della sua posizione geografica, fu invasa in passato da diversi gruppi provenienti dall'esterno che introdussero diversi elementi di civiltà. Queste antiche culture hanno dato apporti notevoli allo sviluppo delle civiltà anatoliche, che pure, almeno sino all'epoca ellenistica, hanno avuto peculiarità proprie e originali.

A brevi tappe ripercorriamo questo sviluppo dall'antichità ai nostri giorni.

Età ellenistica (330-30 a.C.)

Il re macedone Alessandro Magno, sconfiggendo il re Dario, pose fine al dominio persiano nell'Anatolia ed estese i confini del suo potere a est fino all'India, a sud fino all'Egitto. Però, questo grande impero, dopo la morte di Alessandro Magno, fu diviso fra i suoi generali, i quali lottarono tra di loro per la conquista del potere. Gran parte dell'Anatolia rimase sotto il dominio



di Pergamo, che era stato fondato da Attalo. Pergamo, la capitale del regno, divenne un centro importante di arte ellenistica. Altri centri rilevanti per quanto concerne la produzione artistica furono: Efeso, Didima, Mileto e Tralles. L'ultimo re di Pergamo espresse nel testamento la volontà di lasciare il suo Regno in eredità a Roma. Fu così che l'Anatolia occidentale passò sotto il dominio dei Romani.

Età romana (30 a. C.-330 d. C.)

All'inizio l'arte rimase legata alle tradizioni ellenistiche. Col passare del tempo, tutta l'Anatolia fece parte dell'impero romano, adottando in tal modo le caratteristiche e gli stili propri della cultura romana.

In questa età sono state prodotte moltissime sculture nei centri d'arte, come Afrodisia e Perge. L'arte del ritratto, molto amata nell'età romana, è stata stupendamente rappresentata in Anatolia, continuando a sopravvivere, per un po' di tempo, anche nell'età bizantina. Sempre in questo periodo le città dell'Anatolia furono collegate con strade e ponti, favorendo così l'accesso a tutte le regioni del paese e verso l'oriente.

Età bizantina (330-1453 d.C.)

Dopo che l'Impero Romano fu diviso in due (330 d.C.), l'antica città di Bisanzio divenne capitale dell'Impero Romano d'Oriente con il nome di Costantinopoli. All'inizio questo impero si estendeva a tutto il territorio orientale sottomesso da Roma; poi, con l'andare del tempo e alterne vicende di ridimensionamenti ed estensioni, i confini si restrinsero fino a comprendere soltanto l'area attorno a Costantinopoli e al suo stretto (Bosforo).

L'arte bizantina (che durò circa 1000 anni) acquista una sua propria fisionomia; pur sotto l'influsso dell'arte romana, è lo sviluppo della sintesi di questa con le nuove accentuazioni portate dal mondo cristiano. Questa nuova religione, la nuova visione del mondo e il nuovo modo di pensare trasformarono gli elementi originari dell'Anatolia. Costantinopoli divenne, sino a oltre il Mille, il centro più importante di cultura e d'arte del Mediterraneo e molti elementi della sua arte furono trasferiti in Italia e nell'Europa Medioevale. Santa Sofia è l'esempio più conosciuto di architettura bizantina: costruita come una basilica, con una cupola centrale. In molte zone di Istanbul e in tutta l'Anatolia si possono anche oggi osservare esempi di elevata qualità artistica e architettonica bizantina: chiese, fortezze, archi, palazzi, ponti.

I temi religiosi e regali fanno da sfondo all'arte naturalistica bizantina, splendidamente rappresentata nella scultura e pittura, nei mosaici a parete e nelle miniature, nei manoscritti illustrati, nelle opere in avorio, nelle statue di bronzo, nei gioielli d'oro, d'argento e di perle.

Il periodo selgiuchide (1071-1300 d.C.)

Seliuk Bey fu il fondatore dei Selgiuchidi, turchi Oghuz della Transoxiana

ovest convertitisi all'Islam nel X secolo d.C. Da quel momento, sotto quella dinastia, lottarono per allargare le loro frontiere. Fra il 1028 e il 1055 conquistarono la Persia, estendendo il loro territorio fino a Baghdad. Con la presa dell'Anatolia orientale e sud-orientale e dopo la sconfitta del re di Bisanzio nel 1071 da parte di un nipote di SelukBey, Alp Aslān, l'Anatolia divenne per sempre un paese turco. Con l'emiro Solimano, i Turchi Selgiuchidi conquistarono il territorio fino a İzmir, che elessero a loro capitale, e così l'Anatolia divenne una provincia del grande Stato Selgiuchide. Nel 1157 questo immenso impero fu ridimensionato e i Selgiuchidi Anatolici fissarono il centro del loro stato a Konya, stabilendo pian piano la loro supremazia, anche culturale, sull'Anatolia centrale. Con Aladino Keykubat questo regno ebbe il periodo del suo massimo splendore. Nonostante i Selgiuchidi, di provenienza islamica, avessero stretti rapporti con i Persiani e gli Asiatici, tuttavia seppero mantenere la loro arte e cultura, ottenendo con successo una sintesi tra l'arte turca e quella islamica.

Nell'arte figurativa la rappresentazione degli animali era particolarmente apprezzata, soprattutto perché realizzata usando stili originali e molto popolari. Le porte delle moschee e delle scuole islamiche (madrase) furono decorate con rilievi di marmo o pietre con decorazioni geometriche e floreali. Certamente uno dei contributi più importanti dei Selgiuchidi fu l'arte del tessere tappeti annodati, abbelliti con disegni geometrici, animali stilizzati, teste d'ariete stilizzate e l'albero della vita.

Il periodo ottomano (1299-1923 d.C.)

Lo Stato ottomano, che agli inizi comprendeva solo la Tribù Kay sempre dei Turchi Oghuz, in breve tempo si sviluppò sia politicamente che culturalmente. Dapprima gli Ottomani si spinsero verso Bisanzio, poi conquistarono Bursa, che divenne la loro capitale. Approfittando dell'indebolimento del territorio europeo appartenente a Bisanzio, lo conquistarono e, passato un certo periodo, elessero una nuova capitale a Edirne. Il sultano Fatih Mehmet, nel 1453, conquistò Istanbul e decretò la fine per l'impero bizantino. Gli storici concordano nel considerare questa data come la fine del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna. Successivamente, a opera del figlio e del nipote del sultano Fatih, l'impero allargò i suoi confini: a ovest fino alla Serbia e Ungheria, a est fino alla Persia, al Mediterraneo orientale, e fino all'Egitto a sud, comprendendo così parti dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Anche se vi erano diversità di nazionalità, di religione e di lingua tutti i popoli che erano sul territorio furono considerati Ottomani. In questo periodo, sotto la protezione e la disciplina dell'amministrazione ottomana, sorsero molti artisti e scienziati. Infatti, gran parte dei governanti erano amanti della musica, della letteratura e della scrittura. L'arte ottomana nacque da una sintesi delle arti anatoliche e turco-islamiche. Il suo sviluppo crebbe in maniera parallela a quella dello Stato, raggiungendo il vertice del suo splendore verso il XV e XVI secolo.

Grande esperto, e degno di rilievo in campo architettonico, fu Mimar Sinan che, grazie a uno schema da lui realizzato, rese possibile la costruzione di edifici che dispongono all'interno di un enorme spazio uniforme. Di questo «stile» è la moschea Selimiye a Edirne, capolavoro non solo di Mimar Sinan ma anche dell'architettura e della civiltà turco-ottomana.

Turchia oggi

L'ultimo scorcio di storia tocca la Turchia moderna, con la guerra di indipendenza (1920-23) e la proclamazione della Repubblica (29 ottobre 1923), con il suo artefice, il generale Mustafa Kemal (soprannominato più tardi Atatürk, il padre dei turchi), che volle fare di questa nazione uno stato laico, moderno e ancorato all'Occidente.

La Turchia è oggi protesa allo sviluppo e al progresso con costruzioni di strade, aeroporti, città, attrezzature turistiche, ma anche fabbriche, dighe, oleodotti, fonderie...

È la Turchia dei nostri giorni, quasi un immenso cantiere, che però conserva tutta la ricchezza del suo passato artistico e naturale, con il fascino delle sue tradizioni.

Indicazioni generali

10

Geografia

Il territorio della Turchia si estende su 814.578 km quadrati; si trova in Asia (l'altopiano dell'Anatolia), ed in Europa (le pianure della Tracia). Le due parti sono divise tra di loro dal Bosforo (Istanbul Bogazi), dal Mar di Marmara e dallo stretto dei Dardanelli (Canakkale Bogazi). L'Anatolia è un altopiano che si innalza progressivamente verso Est, tagliato da profonde valli e da una quindicina di fiumi tra cui il Tigre (Dicle) e l'Eufrate (Firat). Vi si trovano numerosi laghi alcuni dei quali, come il lago di Van, sono grandi quanto i mari interni. Al Nord si estende la catena di montagne del Mar Nero (Karadeniz), parallela al mare che lascia il posto a fertili pianure, al sud le montagne del Tauro (Toroslar) che si prolungano verso il mare, formando una costa irregolare di promontori rocciosi e baie nascoste. La Turchia presenta grandi varietà di clima; temperato al nord, continentale nelle zone interne e mediterranee, lungo il mare Egeo (Ege Denizi) e le coste mediterranee. Le coste della Turchia, bagnate da quattro mari, si estendono lungo più di 8.333 km.

Popolazione

La Turchia conta circa 71,1 (2007) milioni di abitanti di cui il 40% vivono nei paesi. La maggior parte della popolazione è composta dai giovani. Le principali città sono: Istanbul, Ankara la capitale, Izmir, Adana, Antalya, Bursa e Gaziantep.

Religione

La popolazione Turca è per il 99% musulmana (soprattutto sannita). La Turchia è uno Stato laico, con libertà di culto per coloro che non sono musulmani.

Economia

Turismo: negli ultimi anni, la Turchia è divenuta una delle maggiori mete turistiche d'Europa. Grazie alla sua posizione geografica e condizioni climatiche favorevoli con le sue immense spiagge di sabbia bianca il suo mare limpido e puro, è un paradiso per i bagni, il nuoto, le attività sportive quali surfing e sci nautico, la vela, l'alpinismo e la speleologia. Siti storici importanti aspettano di essere scoperti da voi in mezzo ad un paesaggio di foreste di pini, circondate da oliveti, scarpate rocciose, piccoli porti ideali per la pesca e villaggi di vacanze. Le vestigia di antiche civiltà sono testimoni di un'eredità storica, lungo le coste vi sono pensioni, motels e/o alberghi che rispondono a tutti i tipi di esigenze, ed il popolo ospitale renderà la vostra vacanza confortevole e piacevole.

Agricoltura: essa occupa un posto molto importante nella economia del Paese. Le principali colture sono: il grano, il cotone, il tè, il tabacco, la nocciola e la frutta. Per quanto riguarda gli allevamenti, gli ovini costituiscono la voce più importante. La Turchia è peraltro la maggior produttrice di lana in Europa. Progetto del Sud-Est Anatolia (GAP): Il progetto GAP è situato lungo il tratto inferiore dei corsi d'acqua dei fiumi Tigre (Dicle) e Eufrate (Firat). Esso assicura la potenza idroelettrica e l'irrigazione delle terre aride, oltre allo sviluppo di settori quali l'industria, il turismo, i trasporti, l'istruzione, la sanità, le telecomunicazioni, l'industria mineraria ed altri settori. La diga Ataturk, con la centrale idroelettrica, è una delle dieci dighe più grandi del mondo. Risorse naturali: i principali minerali estratti sono il carbone, il cromo (largamente esportato), il ferro, il marmo, il rame, la bauxite e lo zolfo.

Industria: è in pieno sviluppo e rivolta soprattutto alla trasformazione dei prodotti agricoli, alla metallurgia, alla tessitura, alla costruzione di automobili e di macchinari agricoli.



Le località che visiteremo

Cappadocia

Il nome Cappadocia, dall'etimologia incerta, è una regione dal paesaggio mutevole, con vaste pianure e struggenti paesaggi, posta all'interno dell'altopiano anatolico. All'occhio del turista la Cappadocia appare come un caleidoscopio etnico costituito dalla stratificazione di innumerevoli popoli che l'hanno abitata ed hanno lasciato le loro tracce, con loro religioni, culture e stili architettonici svariati. Parliamo di Ittiti, Frigi, Assiri, Hattiani, Greci, Romani, Armeni, Saraceni, Mongoli e Selgiuchidi che sono venuti ad abitare questa terra in periodi storici diversi; e parliamo anche di popoli la cui origine è ignota, ma di cui si possono riscontrare alcune vestigia.

Considerata fra le meraviglie del mondo per le chiese scavate nella roccia vulcanica e per le città sotterranee, per i suoi paesaggi lunari, trasformati probabilmente in sorprendenti complessi di colonne rupestri da un popolo tuttora sconosciuto, i suoi più significativi e meglio conservati monumenti li hanno consegnati alla storia i cristiani che vissero in questa splendida terra.

Qui i primi colonizzatori della fede di Gesù, per sfuggire inizialmente alle persecuzioni subite da alcuni imperatori romani e poi da altri conquistatori, costruirono o ampliarono città sotterranee preesistenti, onde nascondersi in caso di pericolo. Di molte chiese scavate anch'esse nella roccia, si ammirano affreschi policromi che possono essere considerati come uno dei più antichi e significativi esempi di architettura religiosa cristiana.

Tra i complessi sotterranei ubicati nella provincia di Nevsehir è interessante segnalare quello di Derinkuyu. Almeno parte di esso esisteva già quando i primi cristiani arrivarono e presero possesso dei rifugi che in seguito allargarono, intagliando nella roccia altre stanze, depositi per le provviste, saloni per le assemblee e chiese. L'identità dei costruttori originali di questo magnifico insediamento sotterraneo rimarrà forse sconosciuta per sempre. Il complesso sotterraneo è di una semplicità spartana. La roccaforte si sviluppa su otto livelli e la sua lunghezza complessiva dei tunnel praticabili è di oltre trenta chilometri e poteva alloggiare anche 20 mila persone nonché un numero limitato di animali domestici. Sempre a Derinkuyu troviamo un antico monastero sotterraneo di notevole bellezza. Un altro grande complesso sotterraneo si trova nel villaggio di Kaymakli, a 18 chilometri a sud di Nevsehir. Il complesso è composto da sette piani, ognuno dei quali contiene quindici "dimore", capaci di alloggiare circa duecento persone e, come a Derinkuyu, i principali pozzi di ventilazione sono profondi e hanno dei gradini. Nei sotterranei si trovano torchi per il vino e le cisterne di deposito, segno dell'esistenza di una viticoltura intensiva.

Nell'Anatolia centrale, sempre in Cappadocia - all'interno di un ipotetico triangolo che include le città di Nevsehir, Urgup e Golsehir - si trova la famosa valle di Goreme, anticamente conosciuta come "Korama", considerata una delle meraviglie archeologiche e geologiche del mondo. Sono ben trecento chilometri quadrati di "paesaggio lunare", cosparso di piramidi di pietra e coni muniti di "cappelli", di grandi pinnacoli circolari, di obelischi, creati dalla natura e trasformati in sorprendenti complessi di colonne cave da un popolo remoto. Avvicinandosi alla città di Nevsehir, magari senza l'eccessiva fretta di raggiungere quanto prima la meta, il visitatore verrà colpito sicuramente dalle ampie fila di abitazioni intagliate nella roccia e dai "camini delle fate" che, al primo impatto, sembrano essere artificiali ma che in realtà sono opera della natura. Il "magico" paesaggio di Goreme risale al periodo terziario dell'era cenozoica a causa della possente attività vulcanica. I forti venti, le piogge violente, le gelate e i successivi terremoti, contribuirono inoltre a rafforzare il processo di erosione che determinò l'incomparabile spettacolo naturale che si presenta alla vista. La valle di Goreme conserva eccellenti esempi di chiese e cappelle paleocristiane, il cui stile e le cui caratteristiche rivelano varie influenze artistiche: da quella della Mesopotamia a quelle della Siria, Palestina, Armenia, nonché dall'arte primitiva cristiana e bizantina. La fondamentale differenza tra i complessi di Kaymakli, Derinkuyu e le colonie nella valle di Goreme sta nel fatto che mentre i primi sono privi di decorazioni e sono di una semplicità estremamente funzionale, Goreme nel suo complesso presenta decorazioni vivacemente colorate.

Le tre chiese principali della valle sono conosciute come le "chiese con colonne": Karanlik kilise, Elmalı kilise, Ceriali kilise, diverse dalle altre per la loro struttura bizantina, con la disposizione a forma di croce. La Chiesa della Fibbia, Tokali kilise, è la più grande in assoluto e contiene un discreto numero di iconografie. Dal punto di vista pittorico sicuramente è la più importante del periodo paleocristiano in Cappadocia.



Il convento è l'edificio più in vista del complesso delle chiese di Goreme. Gli abitanti del posto lo chiamarono "Kizlar Monastiri" o "Il Monastero delle Vergini". La prima era adibita a magazzini: dalle pareti furono ricavate delle nicchie adibite a contenere il cibo. La seconda sezione alloggiava il "tandır" (un forno in terracotta) che ancora è in uso in molti centri rurali dell'Anatolia. La terza sezione conteneva il refettorio con un lungo tavolo intagliato nella roccia, con panche ad ogni lato, adatto per quaranta o cinquanta persone. La bellezza di questa regione sta nel fatto che ha ispirato gli uomini che l'hanno abitata, a una religiosità ispirata, che pur nella diversità dei differenti credi, ha saputo esaltarne l'aspetto mistico. Qui venne fondata la setta islamica di Bektasi da Hajji Baktash Veli nel XIII secolo, epoca di grande caos politico nella regione, nella quale le diverse culture si scontrarono tra loro (greca, araba, persiana, selgiuchide ed ottomana). Hajji Baktash Veli, uomo dotato di saldi principi morali e religiosi, sospinto da alcuni devoti musulmani, fondò un monastero per l'educazione dei giovani missionari che avrebbero dovuto predicare in tutto il Paese il credo di detta setta, difforme dalla dottrina sia sannita che sciita. Lo stesso Hajji Baktash Veli viaggiò per le regioni dell'Europa meridionale lacerate dalla guerra, raccogliendo i bambini rimasti orfani, dando loro nutrimento, riparo ed educazione. Molti di questi, diventati adulti, diventarono missionari. Altri entrarono nella carriera militare e costituirono il primo nucleo dei famosi Giannizzeri. Ancora oggi l'antico monastero, chiuso da Kemal Ataturk e riaperto nel 1964 come museo, in agosto viene visitato dagli adepti della setta Bektasi per pregare e compiere le loro celebrazioni.

Urgup è un'altra cittadina importante e visitata dagli stranieri, molti dei quali preferiscono soggiornare in questo luogo tranquillo, per poi visitare giornalmente i dintorni ricchi di monumenti. Urgup è dotata di alberghi caratteristici, ricavati in antiche dimore ed alcuni addirittura scavati nella roccia, con tecniche molto remote. Essa è un importante centro commerciale e vi si possono acquistare i famosi "kilim", tessuti dalle giovani ragazze che – tramite l'uso dei colori che inseriscono – esprimono i loro desideri e le loro speranze. La valle di Ihlara è infine un'altra bellezza straordinaria della Cappadocia. Si tratta di un canyon lungo e profondo, attraversato da un corso d'acqua. Nella valle ci sono 4000 grotte e 105 tra chiese e cappelle. Fra le prime, le più significative di certo sono la Yilanli kilise (la Chiesa del Serpente) e la Chiesa di san Giorgio.

Efeso

Il luogo fu abitato fin dall'antichità (1500-1300 a.C.), mentre era venerata la gran madre Cibele, che più tardi si identificò con Artemide. Sono anche attestate presenze micenee come quelle dei Lidi. Subentrarono gli Ioni, poi la signoria di Creso e quindi la conquista di Ciro il Grande; nel 334 Alessandro



Magno ne prese possesso, ricostruendo anche il tempio di Artemide che era già da tempo il centro religioso di una vasta zona all'intorno.

Nel 133 insieme col regno di Pergamo passò in eredità a Roma divenendo la capitale della provincia romana d'Asia, arrivando a contare anche più di 200.000 abitanti al tempo di Cristo. Una forte colonia giudaica, con la sinagoga, si trovava qui ormai da tempo.

La predicazione cristiana, fieramente osteggiata, ebbe anche qui la meglio e l'ironia divina volle che parte del materiale del tempio di Artemide fosse utilizzato per la costruzione di Santa Sofia a Costantinopoli e per la basilica di Giovanni a Selçuk. Intanto i detriti alluvionali dei Menderes trasformavano la città da marinara in città di pianura e con la decadenza del celebre porto e l'ascesa di Costantinopoli il ruolo di Efeso si ridimensionò costantemente. Nel 431 d.C. fu sede del famoso concilio ecumenico che decretò Maria Theotòkos, madre di Dio.

Nel VI secolo sulla collina dell'attuale Selçuk fu costruita una nuova città, ben fortificata (le mura e alcune delle 15 torri sono ancora ben conservate); qui sorge anche la basilica di Giovanni.

Conquistata dai turchi nel 1091, tornò poi possesso dell'impero di Bisanzio fino all'inizio del XIV secolo; capitale successivamente (1348-1390) della dinastia selgiuchide di Aydinoulu (si conserva di questo periodo la bella Isa Bey Qamii, 1375), passò infine all'impero ottomano; in costante declino divenne una semplice borgata.

Gli scavi archeologici inglesi e poi austriaci hanno riportato il luogo al centro di un vasto interesse turistico e religioso.

Una visita a questi luoghi vi conviene dividerla in 4 parti:

a) **l'antica Efeso**: si presta meravigliosamente, come pochi scavi al mondo, a ricostruire, con un minimo di fantasia, quella che era una grande città dell'antichità. Non essendoci stato costruito sopra niente e nemmeno nell'immediato contorno, potete, aggiungendo il mare alla fine della via arcadiana, immaginare facilmente quale fosse la vita di questa capitale.

Qui, ancor più che a Mileto, c'è la possibilità di una lettura di avvenimenti riportati negli Atti stando proprio nei luoghi dove sono avvenuti, con ben pochi cambiamenti: la voce di Demetrio può essere fatta risuonare nel teatro così come quella autorevole del cancelliere dalla città che evitò ai macedoni Gaio e Aristarco un sicuro linciaggio.

b) **Meryem Ana**: a circa 8 km da Selçuk (sul Buibúldag, «montagna dell'usignolo», che si erge lungo il lato sud di Efeso) è possibile fermarsi alcune ore, in mezzo ad un bosco stupendo, in quella che molti ritengono sia stata la casa della Madonna durante gli ultimi anni della sua vita.

Questo è uno dei pochi luoghi della Turchia dove si può celebrare la S. Messa senza problemi, in un clima di vero ecumenismo, perché il luogo è mèta di pellegrinaggi anche per i musulmani. Qui hanno pregato i pontefici Paolo VI (26.7.1967) e Giovanni Paolo II (30.11.79). I padri cappuccini vi accoglieranno con la loro consueta gentilezza e premura.

c) **La basilica del concilio** o di Maria Theotòkos e quella di Giovanni, nella cittadina di Selçuk. La prima, che per quanto si sa, è la prima chiesa al mondo a essere stata dedicata alla Madonna, è nota con il nome di «chiesa doppia», a causa del fatto che la navata centrale dopo l'abside ha un'altra navata con un'altra abside.

Una seconda chiesa fu poi costruita nella parte occidentale, con cupola nel mezzo della navata centrale. Andata distrutta questa seconda chiesa a cupola, una nuova chiesa fu ricavata nella prima con diversi mutamenti, tra cui l'aggiunta di un presbiterio, matronei, ecc.

d) **Il museo di Selcuk** e una visita a Kusadasi. Il primo è ricco di monete, oreficeria, oggetti funerari, sarcofagi, statue, bassorilievi, ecc.... soprattutto di epoca romana.

Visitata fuggacemente alla fine del secondo viaggio (*Atti* 18,19-21), nel terzo viaggio Efeso diventa per tre anni campo di apostolato di San Paolo (19,1-20,1), che scrive da Efeso la prima lettera ai Corinzi, e forse anche quella ai Filippesi durante una incarcerazione (1*Cor.* 15,32; 2*Cor.* 1,8-10).

Liberato dalla prima prigionia romana, l'apostolo vi torna lasciandovi Timoteo (1*Tim.* 1,3). La pagina di *Atti* 19 (8-9.18-19.23-41) ha l'andamento e la forza psicologica di un dramma, secondo il quale l'efficacia crescente del vangelo di Paolo, culminata nel falò degli 'scritti efesini' di magia, provoca la sterile sommossa degli argentieri colpiti nei sacri interessi della borsa.

Il teatro

Venticinquemila spettatori trovavano posto in questo enorme e lussuoso te-

atro scavato sulle pendici occidentali del monte Pion. Nella sua forma attuale il teatro fu iniziato sotto Claudio (34-41 d.C.) e terminato sotto Traiano (98-117). Tra gli altri edifici pubblici, notevoli l'odeon per audizioni musicali: costruito verso la metà del II secolo d.C. dai ricchi coniugi efesini P. Vedio Antonino e Flavia Papiana, poteva contenere un duemila spettatori.

La biblioteca di Celso

In soddisfacente stato di conservazione la biblioteca elevata nel II secolo d.C. da C. Giulio Aquila in memoria del padre, C. Giulio Celso Polemeano, proconsole nel 92 della provincia di Asia. Statue della Virtù, della Scienza, della Fortuna e della Sapienza decoravano il primo dei due ordini di colonnati della grande facciata.

La chiesa di San Giovanni

Sulla sommità dell'acropoli, i resti della grande basilica (m. 110x40) a tre navate, su pianta cuneiforme, che Giustiniano eresse nel secolo VI su altra chiesa (secoli II e IV) che custodiva le reliquie dell'apostolo prediletto di Gesù, San Giovanni l'evangelista, morto vecchissimo ad Efeso.

La prima delle sette lettere dell'Apocalisse (2,1-7) è diretta alla comunità cristiana di Efeso, sollecita nello schivare i falsi apostoli e salda di fronte alle persecuzioni, ma purtroppo non più fervorosa nella carità come una volta.

La chiesa di Santa Maria o del Concilio

In origine, basilica a tre navate sorta nel IV secolo sul Museion della città.

Nel 431 accolse i Padri conciliari che lanciarono l'anatema contro «chi non confessa che l'Emmanuele è veramente Dio e quindi che la Santa Vergine è Madre di Dio, dal momento che generò secondo la carne il Verbo di Dio incarnato».

Istanbul

Le mura teodosiane

All'imperatore Teodosio II (408-450) si deve la cinta muraria più ampia che chiudeva la città fondata verso il 660 a.C. da coloni dori di Megara. Dopo aver acquistato subito notevole importanza commerciale e industriale, Bisanzio cade alla fine del secolo VI sotto la dominazione persiana. Nel secolo seguente partecipa all'insurrezione ionica



(499) per ripiombare presto sotto i Persiani. Liberata da Pausania (478), si ribella poi ad Atene ed è presa da Alcibiade (408). Durante le lotte dei Diadochi (secolo IV) si mantiene indipendente, poi diventa alleata fedele e remunerata dei Romani. Nel 194 d.C. è distrutta da Settimio Severo, che subito la ricostruisce circondandola di mura. Semidistrutta da Licinio nel 323, è conquistata nello stesso anno da Costantino, che la munisce di mura più estese e ne fa la splendida capitale dell'impero (330), chiamandola 'Nuova Roma, figlia maggiore e diletta dell'antica'. I Crociati della quarta Crociata l'occupano nel 1203 e vi fondano l'impero latino di Costantinopoli (1204-1261): primo imperatore Baldovino di Fiandra. Ricuperata dall'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, è conquistata nel 1453 da Maometto II. Resta, col nome di Istanbul, capitale dell'impero ottomano fino al 1923. La repubblica turca fissa ad Ankara la nuova capitale.

L'obelisco di Teodosio

Sorge ad At Meydani (piazza dei cavalli) insieme con la colonna dei serpenti e l'obelisco murato. La piazza occupa parzialmente il posto dell'ippodromo romano, famosissimo in tutto l'Oriente antico quanto i circhi di Antakya e di Alessandria d'Egitto. Costruito su una collina da Settimio Severo nel 203 sul tipo del più antico ippodromo di Roma, il Circo Massimo, fu abbellito e ampliato da Costantino, che ne portò l'area a m 460 x 150. Gli imperatori bizantini gareggiarono nell'ornare di tesori artistici, provenienti da ogni parte del mondo, le tribune laterali, i corridoi e la 'spina' che correva lungo l'asse maggiore del circo dividendolo in due parti. I quattro cavalli di bronzo argento e oro, dal 1204 al San Marco di Venezia, troneggiavano una volta sulla tribuna imperiale fin dai tempi di Teodosio II, che li aveva fatti portare da Roma, sottraendoli all'arco trionfale di Traiano. Oltre alle corse dei carri che scendevano in lizza per i colori delle squadre Blu e Verdi, nell'ippodromo, centro della vita popolare della capitale fino al secolo XIII, si svolgevano anche rappresentazioni sceniche e musicali, e nelle celebrazioni dei trionfi imperiali sfilavano prigionieri e carri col bottino di guerra.

Sant'Irene

Una delle più antiche chiese cristiane della città. Fondata su un tempio pagano forse da Costantino Magno, che la dedicò alla Pace divina, si deve nella sua forma attuale a Costantino V (741-775). Chiesa patriarcale, fu sede del primo concilio ecumenico di Costantinopoli, celebrato nel 381 ai tempi del papa Damaso e dell'imperatore Teodosio I. Vi si definì che lo Spirito Santo è veramente Dio, come il Padre e il Figlio. Dopo la conquista ottomana del 1453, Sant'Irene fu trasformata prima in arsenale, poi in museo.

Santa Sofia

Eretta da Costantino e consacrata dal figlio Costanzo nel 360 alla Sapienza



divina, Santa Sofia risale nella struttura attuale a Giustiniano, che volle farne la basilica cristiana più sontuosa del mondo. Squadre di diecimila operai lavorarono al comando degli architetti Artemio di Tralle (Aydin) e Isidoro di Mileto. Fu utilizzato materiale prezioso fatto venire da ogni parte dell'impero. Otto colonne di marmo verde provenivano da Efeso (dal ginnasio o dall'Artemisio?), otto colonne di porfido dal tempio di Giove Eliopolitano di Baalbek, altre colonne di granito dall'Egitto; mattoni leggerissimi erano stati cotti a Rodi. Allo sfavillio d'oro dei mosaici faceva riscontro l'oro massiccio della mensa dell'altare e l'argento dorato del trono patriarcale. Il giorno dell'inaugurazione (548), l'imperatore poteva ben esclamare: «Gloria a Dio che mi ha ritenuto degno di compiere quest'opera. Ti ho superato, o Salomone!». A Santa Sofia furono celebrati il secondo, il terzo e il quarto concilio ecumenico di Costantinopoli, in cui si ribadì la condanna di errori trinitari e cristologici (553), si definì l'esistenza di due volontà in Cristo (680-681) e si confermò il culto delle immagini (869-870).

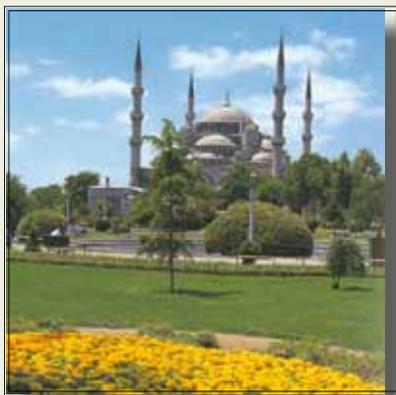
Ancora oggi mozza il fiato per le sue ardite linee architettoniche questa costruzione di m. 77 x 71, da cui si eleva a 55 m. la cupola dal diametro di m. 31. Gli otto grandi scudi circolari con i nomi, in arabo, di Allah, di Maometto e dei primi sei califfi, la nicchia del mihrab che si apre nell'abside in direzione della Mecca, il mimber o pulpito e la loggia del sultano, all'interno della basilica, così come i quattro minareti all'esterno, mostrano che Santa Sofia è stata

moschea. Per quasi quattro secoli; finché nel 1923 Kemal Atatürk la trasformò in museo.

La Moschea del Sultano Ahmet o Moschea blu

Tra le cinquecento e più moschee, che dirigono verso il cielo di Istanbul un migliaio di minareti, la Sultan Ahmet Camii è la principale, anche se non la più splendida. Il primo posto per raffinata bellezza e magnificenza tocca alla moschea di Solimano I costruita da Sinan (1557), mentre quella di Beyazit (1505) è la moschea più antica ancora esistente.

Come tutti i luoghi sacri dell'Islam destinati alla preghiera e all'istruzione religiosa, la moschea del sultano Ahmet, eretta dal 1609 al 1616 e appartenente al periodo classico dell'arte ottomana (secoli XVI-XVII), si compone di minareti, atrio porticato e sala di preghiera. I minareti, poligonali, sono sei, uno in meno di quelli della moschea della Mecca. L'atrio conta ventisei colonne di granito che sorreggono trenta cupolette, e presenta al centro una esagonale fontana delle abluzioni (sadirvan).



20

Il diamante del Kasikci

Leggenda e storia si aggrovigliano intorno a questo diamante del venditore di cucchiaini (kashikffi, un diamante sfaccettato di ottantasei carati, incastonato nell'argento tra quarantanove diamanti più piccoli). Si tratta di uno, e neppure del più prezioso, degli innumerevoli fiabeschi tesori di oreficeria e gioielleria che, insieme con cimeli e reliquie di ogni specie (come il mantello, la bandiera, l'arco e due spade del Profeta), sono custoditi nel **Museo del Topkapi Sarayi** o Palazzo della porta dei cannoni.

Costruito da Maometto II sull'acropoli dell'antica Bisanzio una ventina d'anni dopo la conquista, **il Topkapi** fu per quattro secoli la splendida e misteriosa reggia dei Sultani. Il 1853 fu soppiantato dal palazzo di Dolmababi. Nel **Serraglio**, un complesso di edifici di secoli e stili diversi difeso da duplice cinta muraria, soggiornava il sultano col suo harem di mogli legittime e di odalische o concubine, oltre ai domestici ai funzionari di palazzo e alla guardia del corpo. Il Serraglio era anche la sede del governo centrale dell'impero. Nella sala del divano il gran visir riuniva in consiglio i visir e altre eminenti personalità. Nella sala delle udienze il sultano riceveva gli ambasciatori delle nazioni straniere. Oltre la 'porta della felicità' il sultano si presentava ai suoi generali con la bandiera di Maometto che avrebbe garrito sul campo di battaglia. Non di rado fosche tragedie insanguinarono il Serraglio, scatenate o dalle gelosie dell'harem o dagli intrighi dei ministri o dalle rivolte dei Giannizzeri. Vi furono assassinati Osman II nel 1622 e Ibrahim I nel 1648. Si può ancora vedere,



presso la porta mediana del Palazzo, la 'fontana del carnefice', nelle cui adiacenze non erano insolite le esecuzioni capitali di alti personaggi.

Il Bosforo

Trentun chilometri di mare non troppo calmo strisciano tortuosi dal **mar di Marmara** al mar Nero lungo le sponde verdeggianti, costellate di fortezze e ville, dell'Europa e dell'Asia, che sono separate nel punto più stretto e più profondo (m. 120) da appena 700 metri.

Nel 513 a.C. Dario I passò il Bosforo su un ponte di zattere gettatovi dal suo architetto Mandrocle di Samo. Presso la riva asiatica si mostra la torre di Leandro (in turco Kizkulesi, torre della Vergine), la bella sacerdotessa di Afrodite amata disperatamente da Ero che ogni notte dalla sponda europea andava a nuoto da lei. La notte che il vento spense la fiaccola del segnale fu l'ultima per Ero che finì annegato fra gli scogli, causando così il suicidio d'amore di Leandro. Si specchia sul Bosforo Scutari (l'antica Chrysopolis). Insieme con Kadikóy (l'ex Calcedonia) Scutari è il quartiere asiatico di Istanbul. Il 451 si celebrò nella chiesa di Santa Eufemia a Kadikoy il quarto **Concilio ecumenico** detto appunto di **Calcedonia**, che definì l'unità personale in Cristo delle due nature, la divina e l'umana.

Izmir (Smirne)

Situata «sotto il più bel cielo e col più bel clima che si conosca dagli uomini» (*Erodoto*), Smirne è oggi una megalopoli il cui golfo inquinato, le colline ricoperte di cemento e le industrie a ridosso della città hanno reso purtroppo un simbolo dei



guasti provocati da una crescita troppo rapida, miope e illusoria.

Se a sera, camminando sul lungomare, con la baia piena di luci, si può avere ancora qualche parvenza della fantastica posizione naturale di cui Dio l'ha fornita, durante il giorno desidererete scappare quanto prima: anche il bazar, fino a qualche anno fa colorito, festoso, levantino, si sta trasformando in un grosso supermarket. Davvero pochi sono ormai i motivi che possono portare a Smirne, un tempo «la bella», se non il farne il punto di partenza o di arrivo del viaggio, data l'importanza dell'aeroporto o del porto.

Terza città della Turchia per numero di abitanti (circa 400.000) dopo Istanbul e Ankara, seconda come città portuale e industriale dopo Istanbul, Izmir è il primo porto turco di esportazione, così come Istanbul è il primo porto di importazione.

Izmir 'gúzel' (= la bella). Antica colonia eolica (secolo XI a.C.), fondata a nord del golfo (dove è attualmente Bayrakli), Smirne è rasa al suolo dal padre di Creso, Aliatte re della Lidia (secolo VI a.C.). Ricostruita da Lisimaco nel secolo IV, sulle pendici del monte Pagos (odierno Kadife kale), prospera sotto i Seleucidi prima, con gli Attalidi poi, fino a rivaleggiare con Efeso e Pergamo. Nel 189 i Romani, che vi eleveranno in seguito ricchi monumenti, la riconoscono città autonoma e nel 59 a.C. l'annettono come città stipendiaria alla provincia d'Asia. Distrutta dal terremoto il 178 d.C., è riedificata da Marco Aurelio e Commodo su preghiera del famoso sofista Elio Aristide (129-189 d.C.), originario della Misia, ma cittadino di elezione di Smirne dove dimorò molti anni.

Divenuta sede di un importante vescovado, conobbe una grande espansione e floridezza anche a causa del declino di Efeso, fino al tempo delle incursioni arabe. Occupata nel 1076 dai selgiuchidi e nel 1079 dai bizantini, fu sotto il dominio di Genova dal 1261 al 1320. In quest'anno il sultano di Aydin ristabilì il dominio turco, ma per poco, perché dal 1344 fu «liberata» dai crociati e fino al 1402 fu feudo dei Cavalieri di Rodi. Arresasi a Tamerlano, passò poi definitivamente, nel 1415, all'impero ottomano ad opera di Maometto I Celebi. Teatro dell'ultimo atto della guerra greco-turca, fu data alle fiamme dai greci che la lasciarono, praticamente distrutta, alle truppe di Mustafà Kemal Atatürk, l'8 settembre 1922. Ricostruita per l'ennesima volta, è oggi la seconda città della Turchia e tuttora sede di un vescovado che raduna intorno a sé una **piccola comunità cristiana** soprattutto di ascendenza straniera.

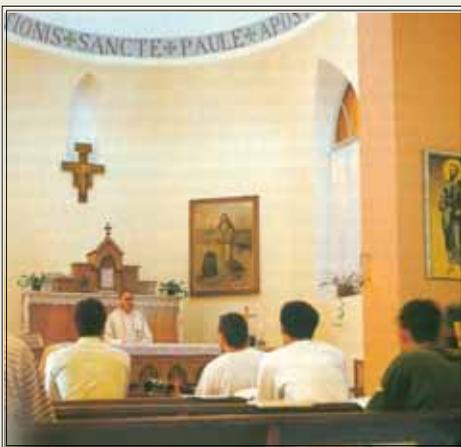
L'agorá

Le statue di Poseidone Demetra e Artemide sono collocate nell'angolo nordoccidentale dell'agorá ellenistica rifatta in età romana (secolo II d.C.). Sul lato settentrionale, si allungava una grandiosa basilica a tre navate. Se si aggiungono gli avanzi di un teatro e di uno stadio e di un tratto di mura, è tutto quanto rimane della città di Lisimaco. Della Smirne arcaica sono stati rinvenuti a Bayrakli resti di abitazioni (secoli XI-VII a.C.) e di un tempio (secolo VII).

Numerosi a Smirne nell'antichità gli Ebrei, ostili a volte verso la comunità cristiana, alla quale è indirizzata una lettera interamente elogiativa, la seconda delle sette lettere dell'Apocalisse (2,8-11).

Konya - Iconio

Evangelizzata dagli apostoli nel corso del primo viaggio missionario, fu rivisitata da Paolo che vi ripassò all'inizio del secondo. Patria di s. Tecla e di Anfilochio, amico di san Basilio, vescovo «illustre per santità di vita e per dottrina». Qui «hanno disprezzato la vita fino a morire» per Cristo i vescovi Terenzio e Caronoto, Conone e i suoi figli.



Paolo e Barnaba a Iconio, nella loro

opera missionaria, sperimentano che il Vangelo è segno di contraddizione.

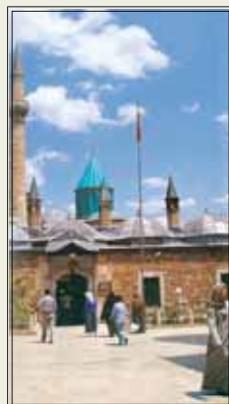
Konya è certamente uno dei luoghi da visitare, per la varietà degli interessi che riveste: situata ai bordi di un immenso altipiano, a più di 1.000 metri di altezza, vicina ormai alla catena del Tauro, conta un passato remotissimo, sicuramente risalente al III millennio a.C. Punto di passaggio obbligato per chi veniva dall'Asia minore e scendeva attraverso le porte Cilicie verso il medio-oriente, conobbe in tutte le epoche momenti di splendore e una infinità di occupanti: gli ittiti, i frigi, i cimmèri, i lidi, i persiani, i greci, i seleucidi, gli attalidi di Pergamo, i romani, i bizantini, i turchi selgiuchidi e per alcuni anni anche il dominio di Federico I Barbarossa.

Il Tekke di Mevlana

Col verde smeraldo della sua cupola conica rivestita di maioliche emergente dal nero di diciotto cupolette ricoperte di piombo, il Tekke o convento di Mevlana appartiene alla magnifica arte musulmana che rende Konya, oasi di verde e di grano nella steppa assolata e riarsa dell'Anatolia centrale, una tra le città più ragguardevoli della Turchia di ieri e tra le più caratteristiche della Turchia d'oggi.

Mevlana

Dopo la soppressione delle confraternite religiose ordinata da Atatürk, è dal 1927 museo musulmano questo convento (tekke) dei **dervisci danzanti** che solo in minima parte risale al secolo XIII. Cuore del vasto complesso architettonico è la magnifica túrbe (monumento funerario) del fondatore Mevlana, un sarcofago



di marmo coperto da un broccato d'oro pesante oltre quaranta chili, dono di Maometto II.

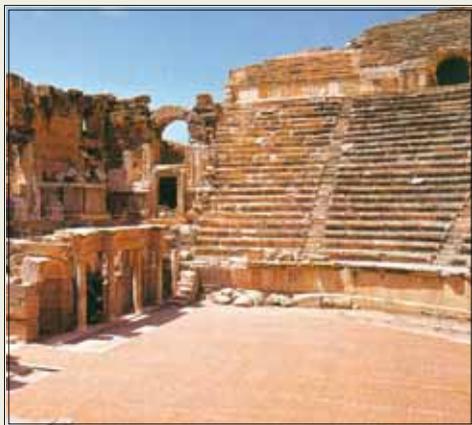
"Il nostro Maestro"(così s'interpreta il nome di Mevlana) è il titolo d'onore dato dai discepoli al poeta e mistico Celal ed- Din Rumi, nato a Balkh in Afghanistan nel 1207 e vissuto a Konya fino alla morte (1273).

Pamukkale

(Gerapoli)

Le cascate

Spettacolo da fiaba questo 'castello di cotone'. Sembra che da un momento all'altro ti si presenti davanti l'autore: uno gnomo che con la sua bacchetta magica pietrificò un giorno in un solo istante le mille cascatelle di acqua ricca di sali di calcio che scivolavano lungo le pareti di travertino della montagna. Gli antichi, del resto, erano convinti che la grotta da cui sgorgava quell'acqua termale era una delle porte del regno infero di Plutone, e la chiamarono appunto 'Plutonio'. Ma se incuteva spavento a certuni, quell'acqua era utilizzata da altri a scopi industriali, per epurare la lana dei montoni e fissar meglio i colori dei tessuti che rendevano celebre e ricca la città fondata verso il 190 a.C. da Eumene II di Pergamo (197-159). In seguito al testamento di Attalo III, Gerapoli passò nel 133 ai Romani, che quattro anni più tardi la inglobarono nella provincia romana di Asia. Risorta dopo il terremoto del 17 d.C. e ricostruita, la città raggiunse grande splendore nei secoli II e III d.C. Nel secolo XII fu distrutta, probabilmente dai Turchi Selgiuchidi.

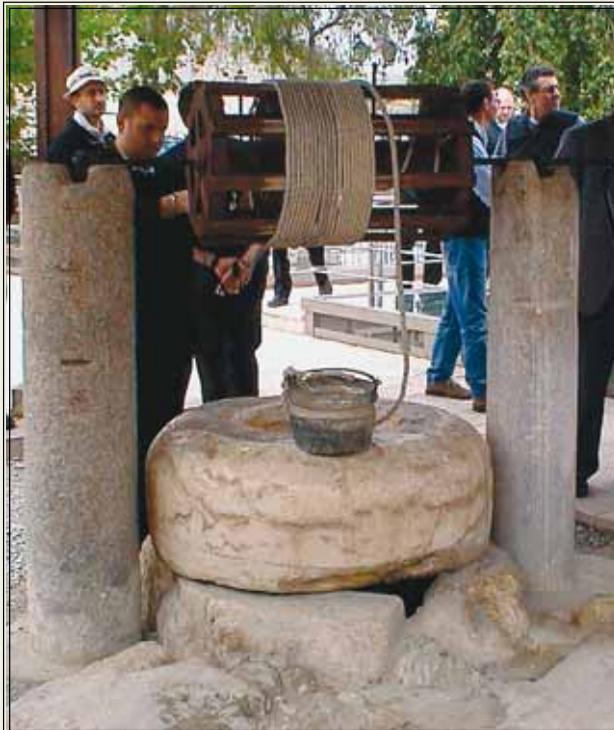


Tarso

Anche se quasi nulla resta della gloriosa capitale della Cilicia, una visita alla patria di S. Paolo è veramente doverosa! **Paolo di Tarso**: tutti noi in qualche modo siamo suoi figli spirituali essendo stato uomo che ha aperto la chiesa giudeo-cristiana ai pagani, a coloro cioè che non appartenevano all'Israele «secondo la carne» e nemmeno se la sentivano di ripercorrere tutta la legge di Mosè così come veniva praticata dai giudei.

La modesta Tarso di oggi sorge sulle rovine di una capitale con storia mille-

naria. «Tradizioni locali ne attribuiscono la fondazione agli eroi greci, a Perse, a Eracle, agli Argivi compagni di Trittolemo partiti alla ricerca di Iolo, oppure ad un monarca assiro trasformato dalla leggenda in Sardanapalo, di cui si venerava la tomba. Avvenimenti storici si profilano al di là di questi ricordi confusi, ma la realtà supera la leggenda. Tarso è ricordata nei testi hittiti e già nel III millennio subì l'invasione distruttrice dei popoli del mare che si abbatté sul Medio Oriente verso il 1200 a.C. Fu luogo di rifugio di popolazioni greche di origine micenea che vi si stabilirono dopo la tormentata epopea della guerra di Troia, nel XII secolo a.C. Tarso è sottoposta per un periodo della sua storia al giogo assiro: Salmanassar III (858-824) nell'obelisco nero e Sennacherib (704-681) nei suoi Annali, ne parlavano in termini di disprezzo» (VESCO, *In viaggio con San Paolo*, p. 38). Dopo il dominio persiano, nel 333 è Alessandro Magno il conquistatore di turno: le acque gelide del Cicino tentarono però di dargli il colpo di grazia. Il condottiero, infatti, sceso accaldato nell'acqua ebbe un malore, e fu tratto fuori moribondo dai servi! Tarso passata ai seleucidi, fu incorporata, nel 64 a.C., da Pompeo nell'impero romano. Nel 51 ebbe come proconsole Cicerone e con Antonio fu proclamata «città libera».



La Chiesa dei Padri

LA FIGURA E L'OPERA DI PAOLO

Dopo Gesù Cristo, Paolo è il personaggio più conosciuto del NT, perché di lui parlano gli Atti degli Apostoli e le sue lettere. Egli è il primo teologo del cristianesimo, testimone prezioso¹, una figura di primo piano per la solidità del pensiero e per la passione con la quale ha amato e annunciato il Cristo. Verso di lui si è obbligati a prendere posizione: o lo si ama o si nutre nei suoi confronti un senso di diffidenza, e forse anche di ostilità; comunque, non si può restare neutrali. Vorremmo ora accostare Paolo più da vicino, perché proprio nella non conoscenza o in una conoscenza superficiale sta la principale causa dello scarso apprezzamento.



26

Seguiremo la figura paolina su tre tracciati: quello biografico raccoglie dati che gettano luce sulla sua personalità e, più ancora, sulle disposizioni della Provvidenza; quello apostolico lo vede intrepido annunciatore del Vangelo; quello letterario lo impegna a dialogare con le comunità mediante uno scritto. Ciò che emergerà a grandi lettere sarà una passione smisurata per Cristo e per gli uomini che incontra. Il suo amore non è un 'magma' di sentimenti, bensì espressione complessiva di intelligenza e di volontà, di corpo e di anima, di affetti e di fatica. Alcune considerazioni conclusive solleciteranno a mettersi alla sua scuola.

1. APPUNTI BIOGRAFICI

La 'fotografia' che la tradizione ci ha lasciato di Paolo non è attendibile e quindi non attira la nostra attenzione². Il nostro interesse verte, più che su una rigorosa successione di avvenimenti, su quei fatti che mostrano

1 «Nessuno meglio di Paolo potrebbe consentirci uno sguardo più autentico al primissimo cristianesimo», GNILKA J., Paolo di Tarso. Apostolo e testimone, Paideia, Brescia 1998,7.

2 Un testo apocrifo, chiamato *Atti di Paolo*, risalente forse al II secolo, ci ha lasciato la seguente testimonianza: «Un uomo di bassa statura, dalla testa calva, dalle gambe arcuate, di aspetto sano, con sopraccigli ravvicinati e il naso leggermente schiacciato, pieno di grazia, perché talvolta sembrava un uomo e talvolta aveva il viso di un angelo», citato da HUBAUT M., *Sulle orme di San Paolo. Guida storica e spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997,25. A partire dal IV secolo l'iconografia greca e russa seguiranno questo cliché: volto scarno, naso aquilino, sguardo penetrante, barba folta, fronte alta, piuttosto calva e con un ciuffo di capelli scuri.

il disegno della Provvidenza. Quanto accade a Paolo e quanto sceglie personalmente sono iscritti nell'ambito del suo ministero di apostolo dei pagani. Lo si capisce alla fine, con il proverbiale 'senno di poi', ma lo si indica all'inizio, perché il lettore abbia in mano una preziosa bussola di orientamento che gli permetta di navigare sicuro nell'ammasso delle citazioni. Il lettore stesso, istruito da Paolo, comprenderà una volta di più la innata sapienza del detto 'impara l'arte e mettila da parte'; in termini più teologici, leggerà anche sotto questo aspetto il convincimento paolino: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio...» (Rm 8,28).

1.1. La nascita

Paolo è un ebreo che non nasce nella terra dei suoi avi, ma all'estero, a Tarso (attuale Turchia) verso l'anno 5 d.C.³. Dopo otto giorni dalla nascita riceve la circoncisione con il nome giudaico di Saulo e quello greco-romano di Paolo, come era norma per giudei fuori della Palestina⁴. Si trova fin dalla nascita all'incrocio di più mondi, favorito dal fatto di essere nato in città e in una città come Tarso, ricca e cosmopolita. Egli può quindi spaziare fin dall'infanzia su un orizzonte aperto e vasto: la Provvidenza lo sta già preparando a diventare cittadino del mondo.

1.2. La formazione

L'essere nato a Tarso gli permette una duplice formazione, ellenistica e giudaica: la prima lo metterà a contatto con gli uomini del mondo greco-romano, i cosiddetti pagani, e la seconda con gli ebrei. Tale contatto è favorito dal bilinguismo, che contribuisce non poco a renderlo ben integrato nelle due culture. Infatti Paolo apprende come madrelingua sia l'ebraico/aramaico⁵ sia il greco, altro vantaggio per la futura missione.

La sua prima formazione avviene nella famiglia, rigorosamente giudaica, e nella sua città, dove egli frequenta le scuole ebraiche tenute nelle sinagoghe; non può comunque sottrarsi ad un primo contatto con l'ambiente circostante, decisamente pagano. All'età di circa 15 anni si reca a

3 La cronologia paolina si costruisce attorno all'unico punto di riferimento storicamente databile, che è l'incontro di Paolo con il proconsole Gallione a Corinto (cfr. At 18,12-17). La menzione di Gallione è reperibile nell'iscrizione dellica, cfr. BOFFO L., *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia, Brescia 1994,247-256; a proposito di Gallione l'Autrice conclude: «si può ritenere che il personaggio avesse ricoperto la carica nell'anno primavera 51 - inizio estate 52», pag. 251.

4 Il nome Saulo (ebraico *Shaiùl*) significa 'invocato con preghiere', 'desiderato'. Altri esempi di doppio nome o di soprannome: Giovanni Marco (At 12,12; 15,37), Giuseppe Barsabba Giusto (At 1,23), Simeone Niger (At 13,1), Tabità Gazzella (At 9,36).

5 L'ebraico è la lingua culturale, usata per lo più nella preghiera, l'aramaico la lingua parlata e letteraria. Paolo è indicato come «il poliglotta» da HUBAUT M., *Sulle orme di San Paolo*, cit., 19.

Gerusalemme per completare la sua formazione alla scuola di Gamaliele, il più dotto rabbino del tempo (cfr. At 5,34-40), eccellente per dottrina e per moralità: una sorta di Socrate ebreo insomma. Paolo continua quindi la sua formazione culturale con un *curriculum* che noi oggi diremmo universitario. Completa la sua preparazione culturale e diventa un esperto conoscitore della Legge mosaica, un laureato secondo la nostra classificazione: il dottor Paolo. Dal mondo giudaico ha appreso non solo le nozioni, ma anche la mentalità e si sente un perfetto fariseo, allineato con l'ala più pura e intransigente del giudaismo che è appunto il fariseismo (cfr. Gal 1,14). Per lui la Legge è tutto e sta al centro dei suoi pensieri come dei suoi interessi. Proprio per far trionfare la Legge si recherà a Damasco per arrestare i cristiani, da lui considerati come giudei 'deragliati' dalla giusta via, veri e propri eretici che bisogna bloccare con tutti i mezzi.

La conoscenza acquisita gli permetterà una maggiore perspicacia nell'approfondimento del Vangelo, vedendolo come il perfezionamento delle promesse antiche; goderà inoltre di uno speciale vantaggio per interloquire con tutti i giudei. Di questa cultura rabbinica si sentirà l'eco nei suoi scritti⁶.

1.3. La cittadinanza romana

28

Paolo è cittadino di Tarso e cittadino romano⁷, due ambiti titoli che riceve in eredità dal padre; poiché si diventava cittadini per meriti o per censo, Paolo riceve questo dono dalla famiglia di agiate condizioni. La cittadinanza romana conferiva alcuni privilegi, tra cui quello di essere giudicati da un tribunale dell'imperatore (cfr. At 25,1-12), di evitare la crocifissione, di pretendere un regolare processo prima della condanna (cfr. At 16,37-39).

La cittadinanza romana è la causa esterna che porta Paolo a Roma; senza di essa, forse, non sarebbe mai giunto nella capitale dell'impero. I fatti sono noti: Paolo è prigioniero a Cesarea, ormai da due anni, e il procuratore Festo, succeduto a Felice, vorrebbe mandarlo a Gerusalemme per farlo giudicare. A questo punto l'apostolo, anche perché informato di una congiura nei suoi confronti⁸, interviene: «Io mi appello a Cesare» e

6 Si veda, per esempio, PENNA R., *Il motivo della «'Aqedah» sullo sfondo di Rom 8,32*, in: IDEM, *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991, 171-199.

7 Per il credito che diamo a Luca e alla sua opera, comprendente anche gli Atti degli Apostoli, non ci sentiamo di condividere la seguente opinione: «Dato questo intreccio tra la cittadinanza romana di Paolo e la sua missione al servizio del vangelo, si potrebbe sospettare che l'autore degli Atti se proprio non ha inventato di sana pianta questo statuto paolino, lo ha strumentalizzato in funzione del suo piano apologetico e della sua visione teologica circa la storia del movimento cristiano. Il sospetto viene confermato dal fatto che Paolo nelle sue lettere non ne parla assolutamente», FABRIS R., *Paolo. L'apostolo delle genti*, Paoline, Milano 1997, 26.

8 Paolo avrebbe corso il serio rischio di essere consegnato ai Giudei e di essere da loro assassinato, cfr. At 25,3.11.

Festo risponde: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,11-12). Per questo Paolo arriva a Roma.

1.4. Il lavoro

Per il cittadino greco e romano il lavoro manuale era qualcosa di disdicevole, essendo riservato agli schiavi e ai liberti. Il cittadino era colui che partecipava alla vita pubblica, serviva la patria nell'esercito, praticava le arti liberali, come ad esempio la musica e la pittura. Paolo si distacca da questa mentalità e conserva quella giudaica che valorizzava al massimo anche il lavoro manuale. Dio stesso è presentato nella Bibbia come colui che lavora creando il mondo in sei giorni e al settimo si riposa (cfr. Gn 2,2). Paolo apprende un mestiere, quello di fabbricante di stoffa per tende, poiché, conformemente alla prassi del suo tempo, il rabbino doveva vivere del proprio lavoro manuale. Era questo il mestiere caratteristico della sua regione, zona ricca di allevamenti caprini che garantivano il pelo con il quale venivano confezionate le stoffe. Egli vivrà del lavoro delle sue mani (2Ts 3,8-9; cfr. invece Mt 10,9-10). L'occupazione gli permetterà di mantenersi e di annunciare il Vangelo senza compenso (cfr. 1Cor 9): nel mondo greco, abituato a incontrare predicatori che proponevano nuove teorie in cambio di sostentamento, Paolo si presenterà come annunciatore che nulla chiede, mosso unicamente dal desiderio di far incontrare gli uomini con Cristo.

1.5 La vocazione

Un episodio della vita di Paolo è notoriamente decisivo: la sua vocazione sulla via di Damasco. È tanto importante che Luca, nel libro degli Atti, lo registra per ben tre volte (capp. 9.22.26).

Si parla solitamente di conversione. Non pochi autori fanno notare quanto tale nome sia improprio, perché Paolo non rinnega il suo essere ebreo e non lascia la sua religione per aderire ad un'altra, come avviene normalmente quando si tratta di conversione⁹. Si preferisce perciò parlare di vocazione, perché Paolo con Gesù realizza in modo pieno e definitivo la salvezza annunciata nell'Antico Testamento.

Gesù non voleva reclutarlo in maniera indolore, come aveva fatto con gli altri, con un semplice invito. No, si doveva trattare di una scossa, di un cambiamento radicale di una vera e propria rivoluzione copernicana. Effettivamente la sua vita conosce un cambiamento decisivo quando sulla strada di Damasco fa l'esperienza diretta di Cristo: «Quello che sconvolse Saulo sulla via di Damasco non fu la forza che lo colse dall'alto, ma la scoperta di un amore nuovo, dolcissimo. Il persecutore costretto ad

9 Cfr. STENDAHL K., *Paolo tra ebrei e pagani*, Claudiana, Torino 1995,55-60.

amare il perseguitato, a predicare l'amore di lui a tutti». ¹⁰

Egli capisce che Gesù è l'unico senso dell'esistenza umana, colui che riempie di generoso amore la vita di una persona e di una comunità. A partire da questo momento il furente persecutore dei cristiani si trasforma nell'apostolo dei pagani, pronto a impegnare tutta la sua vita per l'annuncio e la diffusione del Vangelo ¹¹.

1.6. Abbozzo di cronologia paolina

Quanto sia arduo e complesso abbozzare una cronologia paolina è reso manifesto dalla varietà delle proposte ¹². Senza la pretesa di offrire sicurezze o garanzia, ma con il solo intento di orientare un poco, proponiamo questa tavola cronologica ¹³, inserendo in grassetto l'abbreviazione delle lettere, per mostrare indicativamente la data di composizione.

1-5(?)	Nascita a Tarso
30	Anno della morte di Cristo
	Paolo persecutore dei cristiani
	Vocazione, prima missione in Arabia
34/35	Prima visita a Gerusalemme (privata, da Pietro: 14 giorni)
34/35	Inizio dell'attività nella Siria/Cilicia
	Soggiorno a Tarso
	Arrivo ad Antiochia
	Carestia e viaggio a Gerusalemme
	PRIMO VIAGGIO MISSIONARIO
48/49	Concilio di Gerusalemme. Visita di Pietro ad Antiochia.
	SECONDO VIAGGIO MISSIONARIO
49/50	Filippi
50/51	Tessalonica e Berea
51-52	Atene e Corinto 1-2Ts
	TERZO VIAGGIO MISSIONARIO
54-57	Efeso Fil Fm
54/55	Gal

10 CREMONA C., *San Paolo*, Rusconi, Milano 1993,36.

11 Le radicali mutazioni sono espresse in modo brillante nella immaginata intervista a Paolo: «A causa di questa esperienza di Cristo morto e risorto, tutto mutò nella vita di Paolo: da *élite* divenne periferia, da libero diventò schiavo, da onorato diventò disprezzato, da ricco diventò povero», MESTERS C., *Intervista a Paolo di Tarso*, Cittadella, Assisi 1990,49.

12 «Nella precisazione cronologica delle date della vita e dell'attività dell'apostolo Paolo, proprio negli ultimi tempi la ricerca ha profuso energie enormi. [...] Ma nonostante il grande dispendio di energie in concreto i risultati divergono ancora notevolmente, e nella maggior parte dei casi si arriva a risultati ai quali si può attribuire non più che una maggiore o minore plausibilità», GNILKA J, *Paolo*, cit., 399.

13 Si fa qui riferimento principalmente a due autori: HOLZNER J., *L'Apostolo Paolo*, Morcelliana, Brescia 1983,330; BECKER J., *Paolo l'apostolo dei popoli*, Queriniana, Brescia 1996,40-41.

- 56 **1Cor**
 57 Fuga da Efeso **2Cor**
 57/58 Inverno a Corinto **Rm**
 58 Ultimo viaggio a Gerusalemme
 Prigionia a Cesarea
 60-61 Viaggio a Roma
 61-63 (67) Soggiorno a Roma (prigionia) e martirio
 Ef Col 1-2Tm Tt

1.7. La sequenza dei viaggi missionari

In quanto apostolo inviato ai pagani, Paolo ha viaggiato per proclamare il Vangelo (cfr. 1Cor 9,16). Ha predicato da Gerusalemme all'Illiria ed ha seguito il criterio di recarsi solo nei luoghi in cui Cristo non era ancora conosciuto. Nella lettera ai Romani esprime il suo desiderio di recarsi in Spagna (cfr. Rm 15,24), considerata il limite occidentale del mondo allora conosciuto. Sceglie dei collaboratori, che sono anche compagni di viaggio, e privilegia solitamente i grandi centri (Tessalonica, Corinto, Efeso...). Paolo non ha viaggiato solo per predicare il Vangelo ai pagani e per fondare comunità cristiane, ma pure per far crescere e incoraggiare tali comunità. Gli Atti degli Apostoli riferiscono che più volte Paolo torna a visitare i suoi cristiani (cfr. At 14,21-23; 15,36.41; 16,1-5...).

Conosciamo che esiste un po' di discrepanza tra la descrizione dei viaggi registrata nelle lettere di Paolo e quella riportata dagli Atti degli Apostoli¹⁴. Riconosciamo che ci mancano alcuni tasselli per una tavola sinottica completa. A titolo di utile richiamo, diamo in successione la sequenza dei viaggi missionari di Paolo, seguendo le indicazioni degli Atti.

Primo viaggio (At 13,1-14,28) con Barnaba e in parte con Giovanni Marco: Antiochia, Seleucia, a Cipro da Salamina a Pafo, Perge, Antiochia di Pisidia (in realtà in Frigia), Iconio, Lистра, Deerbe, Lистра, Iconio, Antiochia di Pisidia, Perge, Attalia, Antiochia di Siria.

Secondo viaggio (At 15,36-18,22) con Timoteo e Silvano: Antiochia, Siria, Cilicia, Derbe, Lистра, territorio della Galazia di Frigia, attraversamento della Misia, Troade, Samotracia, Neapoli, Filippi, Anfipoli, Apollonia, Tessalonica, Berea, Atene, Corinto (per 18 mesi), Cencre, Efeso, Cesarea, Gerusalemme, Antiochia.

Terzo viaggio (At 18,23-21,14) con Timoteo e Silvano: Antiochia, territorio della Galazia di Frigia, Efeso (per 3 anni), Macedonia,

¹⁴ Cfr. TREBILCO P., *Itinerari, Progetti di viaggio*, in: HAWTHORNE G.F. – MARTIN R.P. – REID D.G. (a cura di), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999,903-919.

Grecia, Filippi, Troade, Asso, Mitilene, Samo, Mileto, Cos, Rodi, Patara, Tiro, Tolemaide, Cesarea.

Un calcolo molto approssimativo parla di un tragitto di circa 30.000 Km., davvero sorprendente, se pensiamo ai mezzi di quel tempo¹⁵.

Il viaggio della prigionia che porta Paolo da Cesarea a Roma è di ben altra natura, e quindi non è qui considerato.

2. MISSIONARIO E APOSTOLO

Dopo l'esperienza di Damasco, Paolo si sente «afferrato da Cristo»¹⁶. Dispensato dal catecumenato, è subito neofita. Ma non si può annunciare Cristo se prima non si è fatta una esperienza personale, profonda e prolungata. Per questo Paolo si ritira tre anni nel deserto di Arabia che diventa la sua Nazaret, luogo privilegiato di contemplazione e di appropriazione del mistero. Poi, consolidatosi in un rapporto di amore, inizia la sua avventura di apostolo, servo di Cristo, pronto a portare ovunque il Vangelo che salva. Proprio perché conquistato da Cristo sarà conquistatore di uomini, ai quali vorrà raccontare la sua esperienza. Dalla mistica si passa alla pastorale, dall'esperienza personale alla testimonianza degli altri. Elenchiamo brevemente alcune conseguenze di quell'incontro.

2.1. Centralità di Cristo

Cristo sta al centro della sua vita, al di sopra di tutto: «Quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto

ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,7-8). Se l'essere un mistico equivale a partecipare intimamente alla vita di Cristo, allora Paolo è il primo della storia e tale appare dai suoi scritti: «Chi mi separerà dall'amore di Cristo?... né morte, né angeli... né alcuna altra creatura potrà mai

¹⁵ Una piacevole sintesi storico-geografica si può trovare in VESCO J.L., *In viaggio con san Paolo*, Morcelliana, Brescia 1974; cfr. anche HUBAUT M., *Sulle orme di San Paolo*, cit.; per uno studio più critico cfr. LÉGASSE S., *Paolo apostolo*, Città Nuova, Roma 1994.

¹⁶ Vigorosa espressione di Fil 3,12 che la traduzione CEI rende: «conquistato da Cristo».



separarmi dall'AMORE di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 8,38-39).

La centralità di Cristo si esprime anche letterariamente in una lode che prende forma e consistenza negli inni, stupenda espressione poetica e teologica dell'esperienza mistica di Paolo. Possiamo convincercene leggendo Ef 1,3-14; Fil 2,6-11; Col 1,15-20, frementi dossologie che si presentano come una incandescente colata lavica di pensieri ed emozioni teologiche: la poesia fluisce dalla intima esperienza divina. La mistica paolina non è proposta per l'ammirazione, bensì per l'imitazione.

2.2. La passione ecclesiale di annunciare Cristo a tutti

La scoperta della centralità di Cristo diventa la molla potente e segreta di una straordinaria attività: «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14). Grazie a lui Paolo capisce meglio il mistero di Dio, quello di portare a TUTTI la salvezza, abbattendo antiche frontiere e sciogliendo inveterati dissapori (cfr. Gal 3,28-29; Col 3,11). La persona e l'opera di Cristo danno uno spessore di universalità alla salvezza.

Qui nasce e si fonda la sua attività. I tre viaggi missionari lo vedono attraversare più volte l'attuale Turchia e Grecia per approdare a Roma. Egli è il missionario che fonda comunità cristiane e parimenti il pastore attento alle persone, con le quali rafforza e approfondisce il vincolo di comunione. La sua è una passione ecclesiale. Aperto al mondo, disponibile a tutti, Paolo compie viaggi o scrive le lettere per annunciare la Parola di Dio (cfr. 1Ts 2,1-8; 2,13). Verso le comunità ha un atteggiamento di grande affetto e di sollecitudine (cfr. 1Ts 2,8; 3,1-2) che diventa zelo focoso ed aspro, quando il Vangelo viene annacquato o tradito (cfr. lettera ai Galati).

2.3. Il dolore e le difficoltà

Nel Crocifisso, Paolo ha scorto i segni più luminosi dell'amore e potrà dire: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso» (1Cor 2,2); «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). In Cristo tutto ha senso, anche il dolore: si legga Col 1,24 per Paolo e 1Ts 1,6; 2,14 per i cristiani di Tessalonica. La vita con Cristo non viene proiettata su uno schermo di facilità, né si muove sulle note del 'tutto va sempre bene': al contrario, l'annunciatore del Vangelo incontra difficoltà di ogni tipo. Eppure, per amore di Cristo, Paolo si sottopone ad una vita impossibile, descrittaci in una stupenda pagina autobiografica (2Cor 11,23-28).

La presenza di Cristo non toglie all'uomo il suo limite e la sua povertà: il Paolo delle esperienze mistiche è il medesimo che deve ogni giorno lottare con se stesso, perché sperimenta il limite, la fragilità, la miseria umana: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché

dimori in me la potenza di Cristo... quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

2.4. La gioia

Nonostante tante difficoltà e sofferenze, Paolo rimane un uomo che vive di gioia e che la raccomanda agli altri (cfr. Fil 4,4). Soprattutto nella lettera ai Filippesi il tema della gioia ritorna con martellante insistenza, reso visibile anche dall'impiego, per ben 16 volte, del sostantivo o del verbo che la indicano. Egli sa per lunga e provata esperienza che la radice della gioia sta nell'amore che Cristo ha dimostrato all'uomo (cfr. 1Tm 1,12-16).

3. PAOLO SCRITTORE

Dei 27 scritti del NT, 21 sono in forma epistolare. Di questi, 13 sono attribuiti a Paolo e sono il più antico esempio di lettere cristiane¹⁷. Non pochi problemi si affacciano quando si tratta delle autenticità degli scritti paolini: senza voler dirimere una questione complessa, possiamo affermare che sostanzialmente tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire a Paolo la paternità di 7 lettere: Rm, 1Cor, 2Cor, 1Ts, Gal, Fil, Fm. Sulle altre, le opinioni divergono molto¹⁸.

Al di là della questione di autenticità, riconosciamo agli scritti attribuiti a Paolo un carattere unico. Oggi si è sempre più sensibili alla bellezza e alla perfezione della retorica delle lettere attribuite a Paolo. I modelli sono diversi, biblici, ebraici e greci, ma nessun modello è esaustivo¹⁹. Non siamo in presenza di corrispondenza privata, essendo lettere destinate per lo più ad un gruppo considerevole, come può essere quello di una comunità cristiana; inoltre, trattando problemi che riguardano la vita cristiana, le soluzioni o indicazioni superano di gran lunga i confini storico-geografici per diventare soluzioni valide anche oggi. Già questo carattere conferisce alle lettere un valore e una originalità che le distingue da tutte le lettere dell'antichità. Le lettere di Paolo, anche se indirizzate ad una persona per sciogliere un nodo che sembrerebbe totalmente privato - è il caso del breve scritto a Filemone - sono PAROLA DI DIO e quindi testi ispirati dallo Spirito e normativi per tutta la Chiesa.

17 Per una presentazione sintetica ma completa di Paolo, si può utilmente consultare SCHEKLE K.H., *Paolo. Vita, lettere, teologia*, Paideia, Brescia 1990; cfr. anche AURELIO T. (*et alii*), *Le lettere di Paolo*, Marietti 1820, Genova 21996.

18 Anche se personalmente siamo propensi a riconoscere la sostanziale autenticità paolina, l'opinione oggi dominante, anche tra i cattolici, inclina a considerarle non autentiche; comunque viene riconosciuto che «le sei lettere deuteropaoline grazie alla pseudepigrafia rendono attuale ed efficace il ruolo autorevole dell'apostolo Paolo», FABRIS R., *La tradizione paolina*, EDB, Bologna 1995,64.

19 Cfr. ALETTI J.N., *Paolo è stato uno scrittore?*, in: *Il Mondo della Bibbia*, n. 53, maggio-giugno 2000,47-50.

Da un punto di vista storico, le lettere inaugurano gli scritti del Nuovo Testamento. Si passa dalla predicazione orale all'annuncio affidato ad uno scritto. Questo non solo si conserva e fissa la genuinità del messaggio, ma ha pure il vantaggio di raggiungere un numero più elevato di persone. Grazie alle lettere, poi, è consentito entrare nella vita concreta di una comunità cristiana primitiva, conoscendone gioie e dolori, povertà e ricchezza. Le lettere possiedono quindi un prezioso valore di documento storico.

Accanto al valore storico si pone, ancora più rilevante, il valore teologico in quanto le lettere abbozzano per la prima volta sia un 'credo' sia un 'codice di comportamento'. Lo si vede già nelle due lettere ai Tessalonicesi: dal punto di vista teologico si potranno constatare alcuni segni propri dell'inizio come un linguaggio non ancora autonomo e robusto, come una formazione ancora embrionale della problematica, ben lontana dalla maturità di Gal o di Rm sul concetto di grazia o di 1-2Cor e Fil sul concetto di *kerygma*, sapienza, sofferenza, testimonianza. Non ancora pienamente maturi, ma già decisamente teologici, i temi che trattano del Vangelo e della conversione, della saldezza nella tribolazione, del tempo finale e simili (cfr. 1Ts 1,9-10; 3,12-13; 2Ts 2,13-14). Il 'meno' teologico è ampiamente compensato dal 'più' affettivo, dall'amore del padre che attraverso lo scritto raggiunge i figli in un tripudio di sentimenti spontanei, sinceri e nobili quali la gioia dell'incontro, la sofferenza del distacco e della lontananza, la riconoscenza per il bene compiuto, il tutto in un bagno di continua e ardente preghiera²⁰.

Anche sul versante della morale le lettere hanno il merito di aver indirizzato la comunità. Più che di un codice elaborato in un pensiero completo e ben articolato, si tratta di tante scintille capaci di accendere una vita piena di autentico amore e di vera santità: la preghiera, il lavoro, la vita onesta, l'aiuto disinteressato e rivolto a tutti, la gioia del cuore, sono come tanti sentieri che indirizzano e portano a buon fine la vita cristiana (cfr. 1Ts 5,12-22).

Importante è notare che Paolo addita più volte se stesso come modello di comportamento. Lunghi dal fare una professione di vuoto orgoglio, Paolo si sente in comunione con Cristo e da lui istruito, cosicché il suo essere modello non è altro che lo specchio che rimanda all'unico, vero modello: Cristo. È lui il maestro da cui tutti devono apprendere²¹. Paolo ha solo il vantaggio di aver appreso per primo e ora il suo servizio specifico, il suo carisma, sta proprio nel comunicare agli altri la propria esperienza.

.....
20 La lettera più affettuosa rimane quella ai Filippesi, mentre quella teologicamente più impegnata è la lettera ai Romani.

21 1Cor 11,1: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» è la formula completa che fugava ogni sospetto; cfr. O'TOOLE R., *Chi è il cristiano? Saggio sull'etica paolina*, LDC, Leumann (TO) 1995,63-66.

Tuttavia le lettere conservano dei limiti. Non si intende parlare di limiti intrinseci alle lettere stesse, bensì di limiti in rapporto al lettore, tanto più al lettore moderno. Si tratta di un invito alla lettura prudente e intelligente. Sappiamo che è impossibile per noi risalire *sic et simpliciter* al primitivo annuncio del Vangelo attraverso le lettere. Queste arrivano in terza istanza, dopo che Paolo ha predicato in quel contesto storico e sociale che conosciamo solo in parte e dopo che la comunità ha reagito. Le lettere sono certo preziose, perché ci trasmettono qualcosa del primitivo annuncio di Paolo; si tratta però solo di una parte e non di tutta la realtà ecclesiale del tempo. Si pensi, ad esempio, alla parte di catechesi che, annunciata solo oralmente, non viene registrata nello scritto e rimane quindi sconosciuta. Allusioni, riferimenti o altro ci permettono di supporre, qualche volta di intuire, mai però di disporre di dati sicuri, al di fuori di quelli registrati nelle lettere.

Queste annotazioni non intendono minimamente sminuire il valore delle lettere di cui ribadiamo la primaria importanza, sia sotto l'aspetto storico, sia sotto quello teologico e morale.

4. ATTUALITÀ DI PAOLO.

MOTIVI PER METTERSI ALLA SUA SCUOLA

Abbiamo validi motivi per metterci alla scuola di Paolo²².

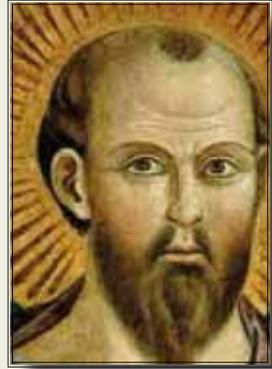
Li possiamo sintetizzare così:

1. Paolo è posteriore a Gesù, ma anteriore ai Vangeli che parlano di Lui. Ci presenta un Gesù non mediato, bensì immediato. Paolo è stato il primo a scrivere di Gesù, ben prima di Marco.
2. Presenta Gesù inserito nella vita delle comunità. Non si tratta di uno sguardo al passato, ma al presente: Tessalonica, Filippi, Corinto, Roma... La figura di Cristo si trova in filigrana nella esistenza storica della comunità: Gesù appare attraverso la sua Chiesa. Di essa Paolo ci fa sentire i primi battiti, il suo amore per Cristo.
3. Non opera in fotocopia e se trasmette quello che ha ricevuto, lo fa reinterpretando, rielaborando, apportando qualche novità con il tocco della sua personalità. C'è della creatività, come si vede nella simbiosi tra la cultura giudaica e quella ellenistica. Creativo senza essere eccentrico, fantasioso senza essere logorroico: si pensi a certi silenzi o ai brevi accenni alla mariologia, alla dottrina sugli angeli, al culto. Egli va diritto al cuore pulsante: il CRISTO MORTO E RISORTO.
4. Non nasce cristiano, lo diventa. Non è un sempliciotto che aderisce ad un'idea perché gli piace e perché gli è stata presentata. È un intellettuale, un laureato, eppure le sue convinzioni non vengono da studi o da ragionamenti, ma da un INCONTRO CHE HA SEGNATO LA SUA VITA. Predica Cristo, perché lo ha conosciuto ed amato, o, meglio, perché da lui è stato 'afferrato'. Più che

²² Cfr. PENNA R., *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992, 51-52.

un conquistatore, Paolo è un conquistato e giunge a capire se stesso quando è proprietà di Cristo.

Se ora, alla fine della nostra sommaria presentazione, desideriamo raccogliere un messaggio, potremo dire che Paolo ci mostra il coraggio e la gioia della fede. Se talora la vita spirituale ed ecclesiale langue, egli fa da svegliarino e lo fa con la sua persona e con i suoi scritti, con il suo entusiasmo e con la sua passionalità. Davanti a pericoli e sbandamenti, solo il riferimento a Cristo aiuta e orienta, salva e redime, permettendoci di essergli contemporanei. Ciò chiama in causa Paolo e il Cristo da lui annunciato e amato: «È Cristo il fondamento e nessuno può porne uno diverso» (1Cor 3,18).



Concludiamo con il bel ritratto di Clemente romano che, circa trent'anni dopo la morte di Paolo, scrive ai Corinti una lettera che «rivela una conoscenza esatta dei fatti e costituisce, si può dire, un sunto epigrafico della vita dell'Apostolo».²³

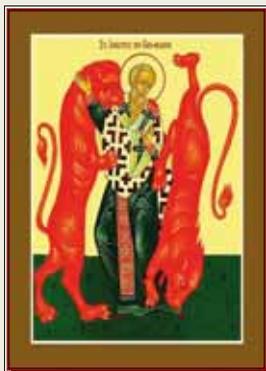
*Sette volte in catene; bandito; lapidato;
araldo in Oriente e in Occidente
vi raccolse come messe la magnifica fama della fede.
Predicò la rettitudine al mondo intero
spingendosi fino all'estremo confine occidentale.
Diede testimonianza dinanzi ai potenti;
così si è staccato dal mondo
ed è giunto alla sacra dimora.*

.....
23 HOLZNER J., L'apostolo Paolo, cit., 326.

SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA

(40 circa – 107)

Note biografiche



Ignazio (dal latino *ignis* = fuoco) detto anche Teodoro (= portatore di Dio) nasce in un anno tra il 35 e il 40 della nostra era, in una città o paese della Siria. Non sappiamo se sia nato ad Antiochia, ma a questa città ha legato il suo nome, perché vi rimase come vescovo dal 70 al 107.

Antiochia è stata nell'antichità una città di prestigio. Con i suoi cinquecentomila abitanti veniva subito dopo Roma e Costantinopoli. Capitale della Siria e poi della provincia romana di Siria dopo la conquista di Pompeo (63 d.C.), città ricca, cosmopolita, colta, ebbe grandi meriti nella diffusione del cristianesimo. Qui i cristiani trovarono accoglienza quando dovettero lasciare Gerusalemme a causa della per-

secuzione contro di loro e diedero avvio ad una comunità fervorosa, attiva e missionaria. Da qui partirono i tre viaggi apostolici di Paolo. In questa città iniziò l'uso di chiamare "cristiani" i seguaci di Gesù di Nazaret. Nella città operarono Paolo e Barnaba. Venne anche Pietro e fu proprio lui, secondo lo storico Eusebio, il primo vescovo della città.

Ignazio succedette immediatamente a Pietro, a detta di Origene, ma con più probabilità, fu il terzo vescovo dopo Pietro e Evodio, come suggerisce Eusebio. Non sappiamo nulla delle origini, dell'educazione, delle condizioni sociali e dei primi anni di episcopato di Ignazio. Le uniche notizie provengono dalle sette lettere in nostro possesso e riguardano l'ultimissimo periodo della sua azione pastorale e della sua vita.

Siamo ai primi anni del secondo secolo dopo Cristo. Il mondo politico, sociale ed economico è dominato dalla grande Roma. Le sue legioni hanno conquistato quasi tutto il mondo conosciuto, e ora sul trono imperiale siede Traiano, un uomo saggio e capace. Ma anche lui non capisce il cristianesimo che considera una minaccia per l'impero. Ovunque divampa la persecuzione. Ignazio, eminente vescovo di Antiochia, è immediatamente coinvolto. Arrestato, viene inviato a Roma per esservi giudicato. Ma la condanna è scontata: la sua sorte sarà il combattimento contro le belve, nell'anfiteatro Flavio (Colosseo) a Roma.

Scortato da dieci soldati ("leopardi"), inizia il lungo viaggio, diviso in tappe. Parte da Seleucia, il porto di Antiochia, poi via terra raggiunge la Cilicia, quindi Filadelfia e Smirne, sede della prima tappa. Qui è accolto da Policarpo, il giovane vescovo legato a lui da amicizia e venerazione. La notizia si diffonde e varie delegazioni delle chiese vicine vengono a porgergli il loro saluto e

ad assicurare il loro ricordo. Tra gli altri sono presenti i rappresentanti delle comunità cristiane di Efeso, Magnesia e Tralli. Ad esse Ignazio invia tre lettere, piene di gratitudine e ricche di insegnamenti ed esortazioni pastorali. Da Smirne scrive una lettera anche ai cristiani di Roma, un vero gioiello letterario e teologico. Il motivo dello scritto può essere stato il sentore di un interessamento di alcune persone influenti di Roma per una liberazione di Ignazio. Egli lo considera un danno perché gli impedisce di subire il martirio.

Una seconda tappa del viaggio è nella Troade. Anche qui non mancano manifestazioni di affetto da parte delle comunità cristiane vicine. Ignazio risponde con le lettere ai cristiani di Filadelfia, di Smirne e a Policarpo.

Un improvviso ordine obbliga il gruppo a mettersi in marcia. Attraverso diverse regioni approda a Brindisi, da dove la via Appia conduce direttamente a Roma.

Nell'inverno dell'anno 107 Ignazio consuma il suo sacrificio. In pochi minuti le belve dilanano quell'uomo, già interiormente divorato dall'amore per Cristo e per la sua gente.

Scritti di Sant'Ignazio

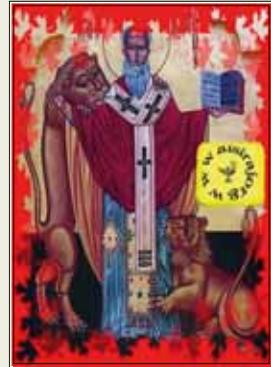
Possediamo sette lettere scritte da sant'Ignazio. Ne riportiamo alcuni brani.

Dalla lettera di Ignazio di Antiochia ai cristiani di Roma
I. Avendo pregato Dio, ho ottenuto di vedere i vostri santi volti; anzi, ho ottenuto più di quanto chiedevo. Ora sono incatenato per Gesù Cristo, spero di venire a salutarvi, se è volontà di Dio che io sia ritenuto degno di toccare la meta.

Le premesse certo sono buone, ma chissà se avrò la grazia di raggiungere la mia eredità, senza impedimenti. Perché temo che la vostra carità mi sia di danno. Per voi è facile fare quello che volete; per me, invece, è difficile raggiungere Dio, se voi non mi usate compassione.
II. Voglio che piacciate non agli uomini, ma a Dio, come già gli riuscite graditi. Io non avrò più un'occasione simile per raggiungere Dio, né voi – se tacerete – potrete legare il vostro nome a un'opera migliore. Se non parlerete in mia difesa, diventerò parola di Dio; se invece avrete a cuore la mia condizione umana, sarò ancora un semplice uomo.

III. Non procuratemi altro che di essere immolato a Dio, dal momento che l'altare è ancora pronto: affinché voi, divenuti un solo coro nella carità, possiate cantare al Padre in Gesù Cristo, perché Dio ha reso il vescovo di Siria degno di essere scelto, facendolo venire dall'oriente all'occidente. È bello per me tramontare dal mondo verso Dio per risorgere in Lui.

IV. Scrivo a tutte le chiese e dichiaro pubblicamente a tutti che io muoio



volentieri per Dio, se voi non me lo impedito. Vi supplico: non trasformatevi per me in benevolenza inopportuna. Lasciatemi essere pasto delle belve, per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e vengo macinato dai denti delle belve, per diventare immacolato pane di Cristo.

Non vi do ordini come Pietro e Paolo: quelli erano apostoli, io sono un condannato; quelli erano liberi, io sono tuttora uno schiavo. Ma se soffrirò il martirio, diventerò un liberto di Gesù Cristo e risorgerò in lui libero. Ora, in catene, imparo a non nutrire desiderio alcuno.

V. Dalla Siria fino a Roma, per terra e per mare, di giorno e di notte, io sto combattendo con le belve, legato a dieci leopardi, cioè ad un manipolo di soldati. Costoro, anche a far loro del bene, diventano peggiori. Per i maltrattamenti che mi infliggono divento maggiormente discepolo, «ma non per questo sono giustificato».

Comprendetemi: io so che cosa è meglio per me. Ora comincio a essere discepolo.

VI. A nulla mi gioveranno i godimenti del mondo né i regni di questo secolo. Per me morire in Gesù Cristo è bello più che regnare sino ai confini della terra. Io cerco colui che è morto per noi; voglio colui che è risorto per noi. Il momento della mia nascita è imminente.

Perdonatemi, fratelli! Non impeditemi di nascere alla vita, non vogliate la mia morte.

VIII. Non voglio più vivere secondo gli interessi umani. Questo si realizzerà se voi lo vorrete. Vogliatelo, perché anche voi siate benvenuti da Dio.

Ve lo chiedo con poche parole; credetemi. Gesù Cristo vi mostrerà chiaramente che io dico la verità. Egli è la bocca veritiera, attraverso la quale il Padre ha parlato con verità.

Pregate per me, perché possa raggiungerlo. Vi ho scritto non per mire umane, ma secondo il pensiero di Dio. Se subirò il martirio, vorrà dire che mi avete voluto bene; se sarò escluso, sarà segno che mi avete odiato.

IX. Nella vostra preghiera ricordatevi della chiesa che è in Siria, la quale ora, al posto mio, ha per pastore Dio stesso. Solo Gesù Cristo vigilerà su di essa come vescovo; e vi provvederà la vostra carità.

Dalla lettera a Policarpo

Ignazio, detto anche Portatore di Dio, augura pienezza e gioia a Policarpo, vescovo della chiesa di Smirne mentre lui stesso ha come vescovo Dio Padre e il Signore Gesù Cristo.

I. Ti esorto, per la grazia di cui sei stato rivestito, ad insistere nella tua corsa e ad incitare tutti perché si salvino. Difendi con ogni cura, sia materiale, sia spirituale, il tuo posto. Preoccupati dell'unità, di cui non c'è nulla di meglio. Sostieni tutti, come anche il Signore sostiene te. Sii paziente con tutti, nella carità, come stai già facendo.

Attendi alla preghiera, incessantemente; chiedi una sapienza ancora maggiore di quella che già hai; sii vigile, con spirito insonne. Parla ad ognuno singolarmente secondo l'esempio di Dio. Prendi su di te, come perfetto atleta, le infermità di tutti: dove maggiore è la fatica, maggiore è il guadagno!

II. Se ami solo i discepoli virtuosi, non c'è merito. Piuttosto sottometti con la dolcezza chi è più pestifero. Non ogni ferita si cura con identico medicamento: calma gli eccessi febbrili con infusioni fresche.

III. Non ti spaventino coloro che sembrano degni di fede e invece insegnano altre dottrine. Mantieniti saldo, come un incudine sotto il maglio. È proprio del valoroso atleta incassare colpi, ma uscire vittorioso. Quanto più bisogna che sopportiamo ogni cosa per Dio, affinché anche lui sopporti noi!

Sii ancora più zelante di quel che sei. Osserva attentamente i tempi. Attendi Colui che è sopra il tempo, l'Atemporale, l'Invisibile che per noi si è fatto visibile, l'Intangibile, l'Impassibile che per noi si è fatto passibile, colui che per noi ha sopportato ogni genere di sofferenze.

IV. Non vengano trascurate le vedove. Dopo il Signore, devi essere tu il loro procuratore. Niente si faccia senza il tuo consenso; e nemmeno tu fa' qualcosa senza Dio, come d'altronde non fai. Sii fermo.

Le adunanze abbiano più frequenze: sollecita i fedeli personalmente.

Non trattare con orgoglio gli schiavi e le schiave. Però neppure loro si insuperbiscono; anzi, a gloria di Dio, si sottomettano di più, al fine di ottenere da Dio una libertà migliore. Non chiedano di essere liberati a spese della comunità, per non trovarsi a essere schiavi della cupidigia.

VI. Abbiate riguardo per il vescovo, perché anche Dio abbia riguardo per voi. Io mi offro vittima per coloro che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi: e con essi mi toccasse avere parte in Dio! Mettete insieme i vostri sforzi; insieme lottate; insieme correte, soffrite, dormite e ridestatevi, quali amministratori di Dio, assistenti e ministri.

Vogliate piacere a colui per cui combattete e da cui ricevete pure il premio. Che nessuno sia trovato disertore. Il vostro battesimo rimanga come scudo, la fede come elmo, la carità come lancia; e la pazienza come armatura completa. I vostri depositi siano le vostre opere buone, perché possiate ritirare i capitali nella misura adeguata. Siate magnanimi gli uni verso gli altri, con dolcezza, come Dio lo è con voi. Possa io godere di voi, per sempre!

VII. Poiché la chiesa di Antiochia di Siria, come mi è stato riferito, vive in pace, per merito della vostra preghiera, anch'io mi sento più sollevato, nell'abbandono in Dio; a condizione che, tramite la sofferenza, io raggiunga Dio, per essere trovato vostro discepolo nella risurrezione.

O Policarpo, beato in Dio, è buona cosa radunare un'assemblea gradita a Dio ed eleggere uno, a voi particolarmente caro e diligente, che potrà chiamarsi "corriere di Dio". Incaricalo di recarsi in Siria a celebrare la vostra fattiva carità, a gloria di Dio.

VIII. Saluto tutti per nome; saluto la moglie di Epitropo con tutta la sua fami-

glia e i figli. Saluto il mio carissimo Attalo. Saluto chi sarà ritenuto degno di recarsi in Siria: la grazia sarà sempre con lui, e con Policarpo che lo manda.

Prego che tutti stiate sempre bene nel nostro Dio Gesù Cristo; che rimaniate in lui, nell'unità di Dio e sotto la sua vigilanza. Saluta Alce, persona che mi è cara. Statemi bene nel Signore.

Dalla lettera agli Efesini

È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo, è cosa buona insegnare, se chi parla pratica ciò che insegna.

Uno solo è il maestro, il quale «parla e tutto è fatto» (Sal 138,2), e anche le opere che egli fece nel silenzio sono degne del Padre. Chi possiede veramente le parole di Gesù è in grado di capire anche il suo silenzio e di giungere così alla perfezione: Egli con la sua parola opererà e con il suo silenzio si farà conoscere.

SAN POLICARPO DI SMIRNE

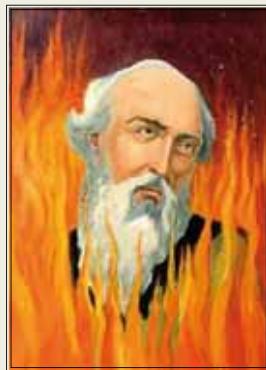
(69 circa – 155)

42

Note biografiche

Scarse sono le notizie in nostro possesso. La data di nascita è indicativamente l'anno il 69. Nacque da genitori cristiani e fu discepolo, con Papia di Gerapoli, dell'apostolo Giovanni dal quale fu consacrato vescovo, con la responsabilità sui cristiani di Smirne. Divenne uno dei più autorevoli e stimati vescovi del suo tempo, tanto che nel 154 fu scelto come rappresentante della Chiesa d'Asia e inviato a Roma a discutere con Papa Aniceto la questione della data della celebrazione della Pasqua. Fu maestro di Ireneo di Lione, fondatore della Chiesa nelle Gallie e suo biografo. Dei suoi numerosi scritti ci sono pervenute solo una lettera scritta alla comunità di Filippi (verso il 107), in cui riferisce del viaggio di Ignazio di Antiochia a Smirne e dalla quale si ricavano numerose informazioni sugli usi e la fede dei primi cristiani.

Durante l'impero di Antonino Pio fu catturato per ordine del proconsole Stazio Quadrato. Essendosi rifiutato di offrire sacrifici per l'imperatore, fu condannato ad essere arso vivo nello stadio della sua città. Secondo la *passio* di Marcione, visto che miracolosamente le fiamme non lo consumavano, fu ucciso con un colpo di pugnale. Era il 23 febbraio del 155.



Dalla «Lettera della chiesa di Smirne sul martirio di Policarpo»

Quando il rogo fu pronto, Policarpo si spogliò di tutte le vesti e, sciolta la cintura, tentava anche di togliersi i calzari, cosa che prima non faceva, perché sempre tutti i fedeli andavano a gara a chi più celermente riuscisse a toccare il suo corpo. Anche prima del martirio era stato trattato con ogni rispetto, per i suoi santi costumi. Subito fu circondato da tutti gli strumenti che erano stati preparati per il suo rogo. Ma quando stavano per mettergli i chiodi disse: «Lasciatemi così: perché colui che mi dà la grazia di sopportare il fuoco mi concederà anche di rimanere immobile sul rogo senza la vostra precauzione dei chiodi». Quelli allora non lo confissero con i chiodi, ma lo legarono.

Egli dunque, con le mani dietro la schiena e legato, come un bell'ariete scelto da un gregge numeroso, quale vittima accetta a Dio preparata per il sacrificio, levando gli occhi al cielo disse: «Signore, Dio onnipotente, Padre del tuo diletto e benedetto Figlio Gesù Cristo, per mezzo del quale ti abbiamo conosciuto; Dio degli Angeli e delle Virtù, di ogni creatura e di tutta la stirpe dei giusti che vivono al tuo cospetto: io ti benedico perché mi hai stimato degno in questo giorno e in quest'ora di partecipare, con tutti i martiri, al calice del tuo Cristo, per la risurrezione dell'anima e del corpo nella vita eterna. Possa io oggi essere accolto con essi al tuo cospetto quale sacrificio ricco e gradito, come tu, Dio senza inganno e verace, lo hai preparato e me l'hai fatto vedere in anticipo e ora l'hai adempiuto.

Per questo e per tutte le cose io ti lodo, ti benedico, ti glorifico insieme con l'eterno e celeste sacerdote Gesù Cristo, tuo diletto Figlio, per mezzo del quale a te e allo Spirito Santo sia gloria ora e nei secoli futuri. Amen».

Dopo che ebbe pronunciato l'Amen e finito di pregare, gli addetti al rogo accesero il fuoco. Levatasi una grande fiammata, noi, a cui fu dato di scorgerlo perfettamente, vedemmo allora un miracolo e siamo stati conservati in vita per annunziare agli altri le cose che accaddero.

Il fuoco si dispose a forma di arco a volta come la vela di una nave gonfiata dal vento e avvolse il corpo del martire come una parete. Il corpo stava al centro di essa, ma non sembrava carne che bruciasse, bensì pane cotto oppure oro e argento reso incandescente. E noi sentimmo tanta soavità di profumo, come di incenso o di qualche altro aroma prezioso.

SAN PAPIA DI GERAPOLI

(70 circa – dopo il 130)

Poco si conosce di questo personaggio delle origini della Chiesa. Secondo la tradizione cristiana, Papia fu vescovo di Gerapoli (attuale Pamukkale, in Turchia), a pochi chilometri da Laodicea.

Papia era contemporaneo di san Policarpo di Smir-



ne e di san Ignazio d'Antiochia. Non conobbe personalmente gli Apostoli, ma secondo la sua propria testimonianza, egli apprese i principi e le fede cristiana da persone che li avevano conosciuti, come Aristione e Giovanni il Presbitero; fu compagno di Policarpo di Smirne.

Il primo riferimento a Papia è riportato da Ireneo di Lione (fine II secolo) che fa risalire a lui le parole che Gesù avrebbe detto circa la straordinaria fertilità della vite nel nuovo Regno. Eusebio di Cesarea (III-IV secolo), che lo riporta nella sua *Storia della Chiesa*, non ne aveva una grande stima e lo cita come ideatore del pensiero millenarista: si tratta dell'idea che prima del Giudizio Universale vi sarebbero stati mille anni di paradiso in terra.

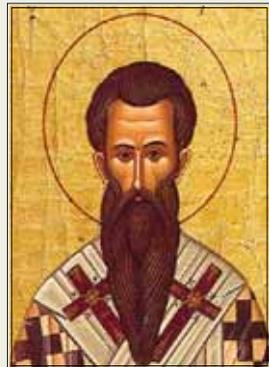
Papia è ricordato per la sua poderosa opera in cinque libri, *Esegesi delle parole del Signore*, di cui sono arrivati fino a noi solo pochi frammenti, che provengono da varie fonti e traduzioni e che non da tutti sono ritenuti autentici. Egli cercò di raccogliere, nella sua opera, quelle testimonianze che venivano direttamente da discepoli di Cristo e che oralmente erano state trasmesse ai loro successori in un momento in cui la Chiesa si lasciava alle spalle non solo la generazione di chi aveva direttamente conosciuto e seguito Gesù, ma anche quella degli immediati successori. Rimane comunque un testo di primaria importanza per la storia dell'esegesi neotestamentaria, soprattutto per quanto egli riferisce sugli evangelisti Matteo e Marco e per la conoscenza della prima lettera di Giovanni e della prima di Pietro; è da considerare uno dei primi anelli della catena della tradizione orale.

La data della morte è del tutto sconosciuta. Il suo nome non compare negli antichi calendari, il primo a menzionarlo in Occidente, nel suo 'Martirologio' fu Adone, che lo pone al 22 febbraio, influenzato da Girolamo che dedicò un capitolo a Papia di Gerapoli nel suo *De Viris illustribus*, classificandolo però come discepolo di san Giovanni apostolo. Errore proseguito fino al secolo XVI, quando Cesare Baronio nel suo 'Martirologio Romano' pur rimanendo la memoria al 22 febbraio, corresse la qualifica di discepolo di san Giovanni apostolo in 'Giovanni il presbitero'.

Sembra certo che sia morto in tarda età, forse martire sul rogo. I fedeli lo considerarono presto un santo, non tanto per la sua opera, quanto per le sue virtù di cristiano e per i suoi meriti di pastore.

I PADRI CAPPADOCI

La Cappadocia è famosa per le sue bellezze naturali e anche per essere la patria di tre grandi Padri della Chiesa, vescovi e santi, vissuti nel IV secolo. Essi sono **Basilio**, detto il Grande, **Gregorio di Nissa** suo fratello e **Gregorio di Nazianzo**. Di loro offriamo brevi indicazioni sulla loro vita e poi riportiamo alcuni passi tratti dai loro scritti.



1. ESSENZIALE PROFILO BIOGRAFICO

BASILIO IL GRANDE (330-379)

Nasce in una nobile, ricca e numerosa famiglia. Saranno in dieci fratelli e due, come lui, diventeranno vescovi (Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste); inoltre, saranno tutti e tre santi.

Basilio studia retorica dapprima a Cesarea di Cappadocia, sua città natale, quindi a Costantinopoli (oggi Istanbul) e dopo il 351 ad Atene. Qui incontra Gregorio di Nazianzo con cui stringe un'amicizia che durerà tutta la vita.

Un giorno capisce la vanità della sua vita e lascia la retorica. Riceve il battesimo e poi inizia un lungo viaggio che lo porta in Egitto, Palestina, Siria e Mesopotamia: desidera incontrare gli anacoreti più famosi.

Ritorna in patria, distribuisce i suoi beni ai poveri e si ritira in solitudine. A lui si uniscono altri uomini che desiderano condividere lo stesso stile di vita ascetica. Nel 358 viene a visitarlo l'amico Gregorio e insieme compongono la FILOCALIA, un'antologia di opere di Origene e le due REGOLE.

Basilio è considerato il fondatore del monachesimo greco.

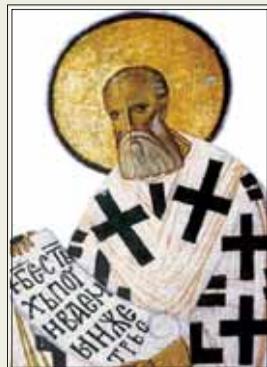
In seguito viene eletto vescovo della sua città. Qui si conquista l'affetto della popolazione per la sua santità, la dottrina, la carità. Fonda ospedali, ospizi, tanto che Gregorio parla di 'nuova città'. Continua ad amare la solitudine e la vita ascetica e ha tra le sue preoccupazioni maggiori quella dell'unità della Chiesa.

GREGORIO DI NAZIANZO

(330-390)

È contemporaneo di Basilio con il quale condivide l'amicizia e lo stesso iter di studi. Non ha una personalità forte come quella dell'amico; egli è l'oratore per eccellenza, il 'Demostene cristiano', uno dei più grandi oratori dell'antichità cristiana.

Suo padre, vescovo della città di Nazianzo, vuole



ordinarlo sacerdote e così pure il popolo. Ma egli non lo desidera e si ritira presso l'amico Basilio nel Ponto. Qui matura la sua vocazione e capisce il senso del ministero. Ritorna in patria e viene ordinato vescovo dallo stesso Basilio. Dopo essere stato per poco tempo vescovo di Nazianzo, si porta a Costantinopoli e di questa città diventerà vescovo. Siamo al tempo del secondo concilio ecumenico (381). Per la contestazione di alcuni, lascia la città e ritorna nella sua Nazianzo, come vescovo. Muore ad Arianzo.

Non ha scritto molto; di lui abbiamo discorsi, poemi e lettere, ma non commenti biblici. Le opere maggiori sono quelle composte in collaborazione con Basilio. Egli è soprattutto il poeta, il fine teologo; importante la sua dottrina trinitaria.

GREGORIO DI NISSA (335-394)

Non è l'organizzatore o il legislatore come il fratello Basilio, né il predicatore o il poeta come Gregorio Nazianzeno. Egli è il teologo e il mistico.

Entra nel monastero del fratello e vi rimane fino al 371 quando viene eletto vescovo di Nissa, anche se contro voglia. Non ha talento di amministratore né grinta organizzativa; viene cacciato dagli oppositori ma vi ritorna trionfalmente nel 378. Dal 380 lo troviamo vescovo di Sebaste. È spesso a Costantinopoli dove svolge un ruolo di primo piano al concilio del 381.

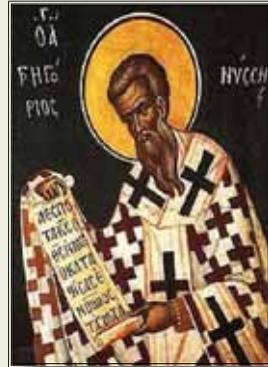
Dei tre cappadoci è l'autore più versatile e fecondo. Il più importante scritto dogmatico sono le sue CATECHESI, databili verso il 385, una specie di *summa* o sintesi della dottrina cristiana. Esse sono dopo il *de principiis* di Origene il primo saggio di teologia sistematica. Numerose le opere di commento ai libri biblici (Genesi, Cantico, Qoelet, Padre Nostro, Beatitudini...) e quelle di teologia ascetica e spirituale, a cui vanno aggiunti sermoni liturgici, panegirici di santi e di martiri, orazioni funebri e 30 lettere, solo per citare qualche esempio.

Per teologia è superiore agli altri due cappadoci. Egli impiega ampiamente la filosofia, più di ogni padre del IV secolo: egli si sforza di accostare i misteri della fede all'intelligenza umana.

2. ALCUNI TESTI DEI LORO SCRITTI

Vita cristiana

Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: l'azione, la parola e il pensiero. Primo fra questi è il pensiero, poi viene la parola che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito con la mente; quindi, in terzo luogo, si colloca l'azione che traduce nei fatti quello che uno ha pensato. La perfezione della vita cristiana consiste nell'assimilar-



si a Cristo in modo pieno, prima nell'ambito interiore del cuore, poi in quello esteriore dell'azione (S. Gregorio di Nissa, *Sull'ideale perfetto del cristiano*, PG, 46,283-284).

Lo Spirito Santo

Dallo Spirito l'anticipata conoscenza delle cose future, l'approfondimento dei misteri, la percezione delle cose occulte, la distribuzione dei doni, la familiarità delle cose del cielo, il tripudio con gli angeli. Da lui la gioia eterna, da lui l'unione costante e la somiglianza con Dio, e, cosa più sublime di ogni altra, da lui la possibilità di divenire Dio (S. Basilio, Su lo Spirito Santo, 9,23, PG 32, 110).

Lo Spirito Santo è colui che opera la nostra intimità con Dio (Ibidem 19, PG 32, 157).

Lo Spirito, distribuendo a tutti i suoi carismi, è il TUTTO che si trova in tutte le parti (Ibidem, 26,61 PG 32,179).

Uomo spirituale

Colui che ormai non vive più secondo la carne ma è guidato dallo Spirito di Dio, poiché prende il nome di figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio unigenito, viene detto spirituale (Ibidem, 26,61 PG 32,179).

Amicizia

Eravamo ad Atene, partiti dalla stessa patria, divisi, come il corso di un fiume, in diverse regioni per brama d'imparare, e di nuovo insieme, come per un accordo, ma in realtà per disposizione divina.

Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi, ma inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia, di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.

Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.

Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permetteva all'altro di esserlo.

Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestare fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.

L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male.

E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività o imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani (Gregorio Nazianzeno, Discorso 5,6-17.19-21, PG 36,514-523).

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

(349 circa – 407)

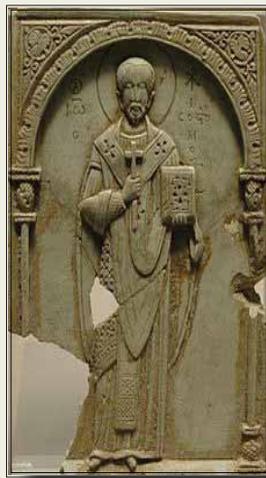
Note biografiche

Antiochia era la terza città dell'impero, dopo Roma e Costantinopoli. Adagiata sulle rive dell'Oronte, con i suoi templi, i suoi giardini, le sue scuole, era fiera del titolo di Metropoli dell'oriente e di "città felice". I suoi cinquecentomila abitanti, incontro ed incrocio di tutte le razze, fondevano il mondo ellenico e il mondo semitico, il paganesimo e il cristianesimo e affollavano, con disinvoltura, il circo e le terme, le rive dell'Oronte e il tempio di Dafne, le scuole dei filosofi e le chiese cristiane.

Nel secolo IV il paganesimo ebbe un massimo esponente in Libanio che vi insegnò per circa quarant'anni (354-392) e, sotto Giuliano, toccò il vertice della sua influenza politica e letteraria.

In questa città nacque verso il 349 Giovanni, chiamato in seguito "Crisostomo" (= bocca d'oro) per la sua abilità nel parlare. Battezzato nel 380 e diacono nel 385, fondeva tutti i pregi della sua patria in una sintesi perfetta di arte e di morale, di eloquenza e di azione, di umanesimo e di cristianesimo.

Questo era stato portato da Paolo e Barnaba, consolidato da Pietro, da Ignazio e da numerosi martiri ai quali il vescovo della città, Flaviano, dedicherà molte basiliche. Numerosi erano anche i monaci che per reazione all'edonismo effeminato andavano a popolare le pendici del Libano e del Tauro e si davano a vita penitente, pronti a ridiscendere in città, in occasione di



persecuzioni o di pubbliche calamità. Giovanni aveva vissuto tra loro per due anni.

Ritornato da poco, nel 387 scoppiò in città una rivolta così grave, da indurre l'imperatore ad adottare pesanti misure repressive. Mentre il vescovo Flaviano si recava dall'imperatore a invocare clemenza, Giovanni predicava invitando al pentimento e alla riconciliazione. Nascono così le 21 "Omellerie al popolo antiocheno". Con accenti irresistibili piange sulla rovina morale della "sua" Antiochia, trema per la sorte degli innocenti, inveisce contro i vagabondi venuti a rovinare la città pacifica, poi si eleva a pensieri di fiducia in Dio ed esalta la fortezza cristiana che non teme nulla, neppure la morte. Nella chiesa gremita, il popolo terrorizzato confonde le sue lacrime con quelle dell'oratore, poi si eleva con lui e, dimenticata la terribile realtà, scoppia in applausi. L'oratore resta, un istante, smarrito, ma il grande moralista dichiara: «Non è un teatro la chiesa; che mi valgono questi vostri clamori? che mi valgono le lodi e le acclamazioni? Il mio vanto siete voi stessi quando rispecchiate nelle vostre opere le mie parole! Allora sarò felice, allora sarò invidiabile, non quando mi accoglierete tra gli applausi, ma quando, con la massima attenzione, praticherete quello che avrete udito» (Om. 2). Da quel momento, per tutto il tempo del pericolo, Giovanni fu padre, consolatore e centro di tutta la vita antiochena.

Eletto vescovo di Costantinopoli nel 397, si rivelò grande pastore, attendendo in particolare alla riforma dei costumi tanto del clero che del popolo. Si prodigò assiduamente con la parola e con gli scritti, per illustrare la dottrina cattolica e formare i suoi fedeli alla vita cristiana. Per odio della corte e dei suoi nemici personali fu costretto ad andare in esilio una prima e una seconda volta. Circondato da ogni parte di tribolazioni, morì a Cumana sul Mar Nero nel 407.

È considerato il maggior oratore cristiano dei primi secoli, come ricorda il suo soprannome.

Scritti di san Giovanni Crisostomo

La produzione scritta è copiosissima: comprende alcuni trattati e diverse centinaia di omelie dedicate in gran parte all'esegesi delle Scritture. Fra le omelie esegetiche superstiti sessantasette sono dedicate alla Genesi, quarantanove ai Salmi, novanta al Vangelo di Matteo, ottantotto al Vangelo di Giovanni e cinquantacinque agli Atti degli Apostoli.

Dalle «Omellerie al popolo antiocheno» (Om. 16)

Non ci dovrebbe essere bisogno di esortazioni morali

Ecco, è già il secondo anno che io mi intrattengo con la carità vostra ed ancora non sono riuscito a spiegarvi cento versetti della Scrittura.

La sola causa è che c'è bisogno del nostro insegnamento per amma-

estrarvi di cose che dovrete imparare da voi stessi, a casa vostra. I nostri discorsi sono assorbiti, per la maggior parte, da questioni morali.

Non dovrebbe essere così. La cura dei vostri costumi dovrete prendervela voi stessi, a casa vostra. Noi dovremmo riservarci la spiegazione del senso e della dottrina della Scrittura. E se anche dovessimo insegnarvi la pratica, dovrebbe essere più che sufficiente un giorno solo.

Non è cosa imbrogliata né difficile a trovarsi, non c'è bisogno di grande preparazione. Quel che Dio ha dichiarato non dà più luogo a sofismi. Dio ha detto: «Non giurare». Non si domanda il motivo! È legge del Re! Chi ha fatto la legge sa anche il motivo! Se non fosse conveniente non l'avrebbe comandato, non l'avrebbe inculcato.

I re impongono leggi, e non sempre opportune - sono uomini e non possono, come Dio, indovinare sempre quel che è meglio – eppure ubbidiamo.

Quando prendiamo moglie, quando facciamo testamento, quando compriamo degli schiavi e delle schiave o dei campi, qualunque cosa intraprendiamo non facciamo nulla secondo le vedute personali ma come hanno comandato costoro.

Non siamo padroni di regolarci secondo la nostra mentalità neppure quando si tratta delle cose nostre, ma dipendiamo sempre dalle loro prescrizioni e, se vogliamo agire diversamente, i nostri atti risultano invalidi e inutili. Come mai tanto rispetto per le leggi umane e tanto disprezzo per le leggi divine? Come si può scusare una simile follia? Come si può perdonare? Dio disse: «Non giurare». Non opporre con le tue azioni una nuova legge a questa legge di Dio e potrai parlare e agire in tutta sicurezza.

Dall' «Omelia prima dell'esilio» (nn. 1-3)

Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. Cosa dunque dovremo temere? La morte? «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). Allora l'esilio? «Del Signore è la terra e quanto contiene» (Sal 23,1). La confisca dei beni? «Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via» (1 Tm 6,7). Disprezzo le potenze di questo mondo e i suoi beni mi fanno ridere. Non temo la povertà, non bramo ricchezze, non temo la morte, né desidero vivere, se non per il vostro bene. È per questo motivo che ricordo le vicende attuali e vi prego di non perdere la fiducia.

Non senti il Signore che dice: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»? (Mt 18,20). E non sarà presente là dove si trova un popolo così numeroso, unito dai vincoli della carità? Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il suo pegno, ho con me la sua parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua parola. Essa è la mia

sicurezza e la mia difesa. Egli dice: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale di meno di semplici ragnatele. Se la vostra carità non mi avesse trattenuto, non avrei indugiato un istante a partire per altra destinazione oggi stesso. Ripeto sempre: «Signore sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42). Farò quello che vuoi tu, non quello che vuole il tal o il tal altro. Questa è la mia torre, questa la pietra inamovibile, il bastone del mio sicuro appoggio. Se Dio vuole questo, bene! Se vuole che io rimanga, lo ringrazio. Dovunque mi vorrà, gli rendo grazie.

Dove sono io, là ci siete anche voi. Dove siete voi, ci sono anch'io. Noi siamo un solo corpo e non si separa il capo dal corpo, né il corpo dal capo. Anche se siamo distanti, siamo uniti dalla carità; anzi neppure la morte ci può separare. Il corpo morrà, l'anima tuttavia vivrà e si ricorderà del popolo. Voi siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Il raggio solare può recarmi qualcosa di più giocondo della vostra carità? Il raggio mi è utile nella vita presente, ma la vostra carità mi intreccia la corona per la vita futura.

Dall'«Omelia sul diavolo tentatore» (2,6, PG 49,263-264)

Le cinque vie della riconciliazione con Dio.

Volete che vi parli delle vie della riconciliazione con Dio? Sono molte e svariate, però tutte conducono al cielo.

La prima è quella della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cfr. Is 43,25-26). Perciò anche il profeta diceva: «Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato» (Sal 31,5).

Condanna dunque anche tu le tue colpe. Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. E poi se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore.

Questa è dunque una via di remissione, e ottima; ma ve n'è un'altra per nulla inferiore: non ricordare le colpe dei nemici, dominare l'ira, perdonare i fratelli che ci hanno offeso. Anche così avremo il perdono delle offese da noi fatte al Signore. E questo è un secondo modo di espiare i peccati. «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi» (Mt 6,14).

Vuoi imparare ancora una terza via di purificazione? È quella della preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall'intimo del cuore.

Se poi ne vuoi conoscere anche una quarta, dirò che è l'elemosina. Questa ha un valore molto grande. Aggiungiamo poi questo: Se uno si comporta con temperanza e umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra. Ne è testimone il pubblicano che

non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò dal grave fardello che aveva sulla coscienza.

Abbiamo indicato cinque vie di riconciliazione con Dio. La prima è la condanna dei propri peccati. La seconda il perdono delle offese. La terza consiste nella preghiera, la quarta nell'elemosina e la quinta nell'umiltà.

Non stare dunque senza far nulla, anzi ogni giorno cerca di avanzare in tutte queste vie, perché non facili, né puoi addurre la tua povertà per esimer-tene. Ma quand'anche ti trovassi a vivere in miseria piuttosto grave, potrai sempre deporre l'ira, praticare l'umiltà, pregare continuamente e rigettare i peccati, e la povertà non ti sarà mai di intralcio. Ma che dico? Neppure in quella via di perdono in cui è richiesta la distribuzione di denaro cioè l'elemosina, la povertà è impedimento. No. Lo dimostra la vedova che offrì i due spiccioli.

Avendo dunque imparato il modo di guarire le nostre ferite, adoperiamo questi rimedi. Riacquistata poi la vera sanità, godremo con fiducia della sacra mensa e con grande gloria andremo incontro a Cristo, re della gloria, e conquisteremo per sempre i beni eterni per la grazia, la misericordia, e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo.

**Dall'«Omelia tenuta al concilio di Efeso»
da San Cirillo d'Alessandria (anno 431)
(Omelia 4, PG 77,991.995-996)**

Vedo qui la lieta ed alacre assemblea dei santi, che, invitati dalla beata e sempre Vergine Madre di Dio, sono accorsi con prontezza. Perciò, quantunque oppresso da grave tristezza, tuttavia il vedere qui questi santi padri mi ha recato grande letizia. Ora si è adempiuta presso di noi quella dolce parola del salmista Davide: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 132, 1).

Ti salutiamo, perciò, o santa mistica Trinità, che ci hai riuniti tutti in questa chiesa della santa Madre di Dio, Maria.

Ti salutiamo, o Maria, Madre di Dio, venerabile tesoro di tutta la terra, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della retta dottrina, tempio indistruttibile, abitacolo di colui che non può essere circoscritto da nessun luogo, madre e vergine insieme per la quale nei santi vangeli è chiamato «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 21,9).

Salve, o tu che hai accolto nel tuo grembo verginale colui che è immenso e infinito. Per te la santa Trinità è glorificata e adorata. Per te la croce preziosa è celebrata e adorata in ogni angolo della terra. Per te i cieli esultano. Per te gli angeli e gli arcangeli si allietano. Per te i demoni sono messi in fuga. Per te il diavolo tentatore è precipitato dal cielo. Per te tutto il genere umano, schiavo dell'idolatria, è giunto alla conoscenza della verità. Per te i credenti

arrivano alla grazia del santo battesimo. Per te viene l'olio della letizia. Per te sono state fondate le chiese in tutto l'universo. Per te le genti sono condotte alla penitenza.

E che dire di più? Per te l'unigenito Figlio di Dio risplende quale luce a «quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc 1,79). Per te i profeti hanno vaticinato. Per te gli apostoli hanno predicato al mondo la salvezza. Per te i morti sono risuscitati. Per te i re regnano nel nome della santa Trinità.

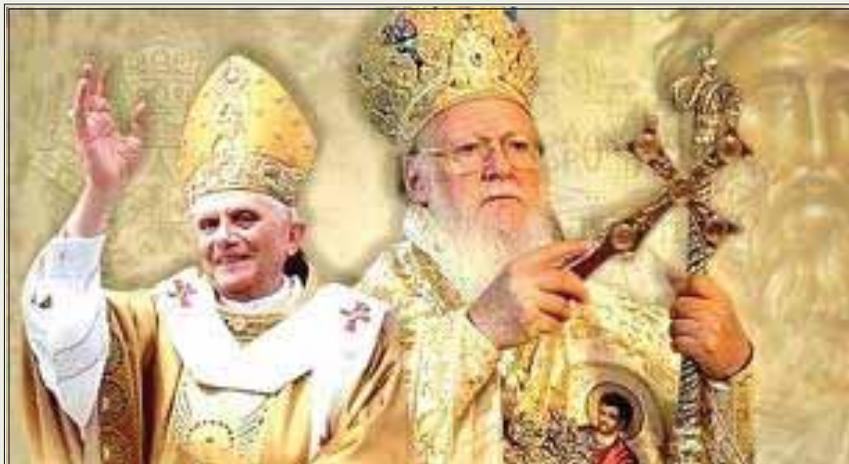
E quale uomo potrebbe celebrare in modo adeguato Maria, degna di ogni lode? Ella è madre e vergine. O meraviglia! Questo miracolo mi porta allo stupore. Chi ha mai sentito che al costruttore sia stato proibito di abitare nel tempio, che egli stesso ha edificato? Chi può essere biasimato per il fatto che chiama la propria serva ad essergli madre?

Ecco dunque che ogni cosa è nella gioia. Possa toccare a noi di venerare e adorare la divina Unità, di temere e servire l'indivisa Trinità, celebrando con lodi la sempre Vergine Maria, che è il santo tempio di Dio, e il suo Figlio e sposo senza macchia, poiché a lui va la gloria nei secoli dei secoli. Amen.



Le rovine della Basilica del Concilio a Efeso.

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ
BENEDETTO XVI
IN TURCHIA
(28 NOVEMBRE - 1° DICEMBRE 2006)



54

**DICHIARAZIONE COMUNE
TRA IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
E IL PATRIARCA BARTOLOMEO I**

«Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso»
(Sal 117,24)

Il fraterno incontro che abbiamo avuto, noi, Benedetto XVI, Papa di Roma e Bartolomeo I, Patriarca ecumenico, è opera di Dio e per di più un dono che proviene da Lui. Rendiamo grazie all'Autore di ogni bene, che ci permette ancora una volta, nella preghiera e nello scambio, d'esprimere la nostra gioia di sentirci fratelli e di rinnovare il nostro impegno in vista della piena comunione. Tale impegno ci proviene dalla volontà di nostro Signore e dalla nostra responsabilità di Pastori nella Chiesa di Cristo. Possa il nostro incontro essere un segno e un incoraggiamento per noi a condividere gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti di fraternità, di collaborazione e di comunione nella carità e nella verità. Lo Spirito Santo ci aiuterà a preparare il grande giorno del ristabilimento della piena unità, quando e come Dio lo vorrà. Allora potremo rallegrarci ed esultare veramente.

1. Abbiamo evocato con gratitudine gli incontri dei nostri venerati predecessori, benedetti dal Signore: hanno mostrato al mondo l'urgenza dell'unità e

hanno tracciato sentieri sicuri per giungere ad essa, nel dialogo, nella preghiera e nella vita ecclesiale quotidiana. Il Papa Paolo VI e il Patriarca Ate-nagora I, pellegrini a Gerusalemme sul luogo stesso in cui Gesù è morto e risorto per la salvezza del mondo, si sono incontrati in seguito di nuovo, qui al Fanar ed a Roma. Essi ci hanno lasciato una dichiarazione comune che mantiene tutto il suo valore, sottolineando che il vero dialogo della carità deve sostenere ed ispirare tutti i rapporti tra le persone e tra le stesse Chiese, «*deve essere radicato in una totale fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e nel mutuo rispetto delle tradizioni proprie*» (Tomos Agapis, 195). Non abbiamo dimenticato lo scambio di visite tra Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e Sua Santità Dimitrios I. Fu proprio durante la visita di Papa Giovanni Paolo II, la sua prima visita ecumenica, che fu annunciata la creazione della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa. Essa ha riunito le nostre Chiese con lo scopo dichiarato di ristabilire la piena comunione.

Per quanto riguarda le relazioni tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, non possiamo dimenticare il solenne atto ecclesiale che ha relegato nell'oblio le antiche scomuniche, le quali, lungo i secoli, hanno influito negativamente sulle relazioni tra le nostre Chiese. Non abbiamo ancora tratto da questo atto tutte le conseguenze positive che ne possono derivare per il nostro cammino verso la piena unità, al quale la Commissione mista è chiamata a dare un importante contributo. Esortiamo i nostri fratelli a prendere parte attivamente a questo processo, con la preghiera e con gesti significativi.

2. In occasione della sessione plenaria della Commissione mista per il dialogo teologico tenutasi recentemente a Belgrado e generosamente ospitata dalla Chiesa ortodossa serba, abbiamo espresso la nostra gioia profonda per la ripresa del dialogo teologico. Dopo un'interruzione di qualche anno, dovuta a varie difficoltà, la Commissione ha potuto lavorare di nuovo in uno spirito di amicizia e di collaborazione. Trattando il tema: «Conciliarità e autorità nella Chiesa» a livello locale, regionale e universale, essa ha intrapreso una fase di studio sulle conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Ciò permetterà di affrontare alcune delle principali questioni ancora controverse. Come nel passato, siamo decisi a sostenere incessantemente il lavoro affidato a questa Commissione, mentre ne accompagniamo i membri con le nostre preghiere.

3. Come Pastori, abbiamo innanzitutto riflettuto sulla missione di annunciare il Vangelo nel mondo di oggi. Questa missione: «Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19), oggi è più che mai attuale e necessaria, anche in paesi tradizionalmente cristiani. Inoltre, non possiamo ignorare la crescita della secolarizzazione, del relativismo e perfino del nichilismo, soprattutto nel mondo occidentale. Tutto ciò esige un rinnovato e potente



annuncio del Vangelo, adatto alle culture del nostro tempo. Le nostre tradizioni rappresentano per noi un patrimonio che deve essere continuamente condiviso, proposto e attualizzato. Per questo motivo, dobbiamo rafforzare le collaborazioni e la nostra testimonianza comune davanti a tutte le nazioni.

4. Abbiamo valutato positivamente il cammino verso la formazione dell'Unione Europea. Gli attori di questa grande iniziativa non mancheranno di prendere in considerazione tutti gli aspetti che riguardano la persona umana ed i suoi inalienabili diritti, soprattutto la libertà religiosa, testimone e garante del rispetto di ogni altra libertà. In ogni iniziativa di unificazione, le minoranze debbono essere protette, con le loro tradizioni culturali e le loro specificità religiose. In Europa, pur rimanendo aperti alle altre religioni e al loro contributo alla cultura, noi dobbiamo unire i nostri sforzi per preservare le radici, le tradizioni ed i valori cristiani, per assicurare il rispetto della storia, come pure per contribuire alla cultura dell'Europa futura, alla qualità delle relazioni umane a tutti i livelli. In questo contesto, come non evocare gli antichissimi testimoni e l'illustre patrimonio cristiano della terra dove ha luogo il nostro incontro, a cominciare da quanto ci dice il libro degli Atti degli Apostoli evocando la figura di San Paolo, Apostolo delle nazioni. Su questa terra, il messaggio del Vangelo e l'antica tradizione culturale si sono saldati. Questo vincolo, che così tanto ha contribuito all'eredità cristiana che ci è comune, resta attuale e recherà ancora frutti in avvenire per l'evangelizzazione e per la nostra unità.

5. Abbiamo rivolto il nostro sguardo ai luoghi del mondo di oggi dove vivono i cristiani e alle difficoltà che debbono affrontare, in particolare la povertà, le guerre e il terrorismo, ma anche le diverse forme di sfruttamento dei poveri, degli emigrati, delle donne e dei bambini. Noi siamo chiamati ad intraprendere insieme azioni a favore del rispetto dei diritti dell'uomo, di ogni essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, come pure per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Le nostre tradizioni teologiche ed etiche possono offrire una solida base alla predicazione e all'azione comuni. Innanzitutto, vogliamo affermare che l'uccisione di innocenti nel nome di Dio è un'offesa a Lui e alla dignità umana. Tutti dobbiamo impegnarci per un rinnovato servizio all'uomo e per la difesa della vita umana, di ogni vita umana.

Abbiamo profondamente a cuore la pace in Medio Oriente, dove nostro Signore ha vissuto, ha sofferto, è morto ed è risorto, e dove vive, da tanti secoli, una moltitudine di fratelli cristiani. Desideriamo ardentemente che la pace sia ristabilita su quella terra, che si rafforzi la coesistenza cordiale tra le sue diverse popolazioni, tra le Chiese e le diverse religioni che vi si trovano. A questo fine, incoraggiamo a stabilire rapporti più stretti tra i cristiani e un dialogo interreligioso autentico e leale, per combattere ogni forma di violenza e di discriminazione.

6. Nell'epoca attuale, davanti ai grandi pericoli per l'ambiente naturale, vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per le conseguenze negative che possono derivare per l'umanità e per tutta la creazione da un progresso economico e tecnologico che non riconosce i propri limiti. Come capi religiosi, consideriamo come uno dei nostri doveri incoraggiare e sostenere gli sforzi compiuti per proteggere la creazione di Dio e per lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere.

7. Infine, il nostro pensiero si rivolge a tutti voi, i fedeli delle nostre Chiese presenti ovunque nel mondo, vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, uomini e donne laici impegnati in un servizio ecclesiale, ed a tutti i battezzati. Salutiamo in Cristo gli altri cristiani, assicurando loro la nostra preghiera e della nostra disponibilità al dialogo e alla collaborazione. Vi salutiamo tutti con le parole dell'Apostolo dei Gentili: «*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo*» (2 Cor 1,2).

Fanar, 30 novembre 2006

Benedictus PP. XVI

Bartolomeo I

Sezione liturgica

Testi delle celebrazioni e canti

Celebrazione eucaristica della Conversione di San Paolo

Martedì 10 settembre 2013

Antifona

Io so a chi ho creduto,
e sono certo che egli, giusto giudice,
è capace di custodire il mio deposito
fino all'ultimo giorno. (2Tm 1,12; 4,8)

Colletta

O Dio, che hai illuminato tutte le genti
con la parola dell'apostolo Paolo,
concedi anche a noi,
che oggi ricordiamo la sua conversione,
di essere testimoni della tua verità
e di camminare sempre nella via del Vangelo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

At 9,1-22 - Ti sarà detto ciò che devi fare

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra, ma,

aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».

Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

Salmo responsoriale - Sal 116 (117)

Rit. Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.

Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io ho scelto voi, dice il Signore,
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga.

Alleluia.

Vangelo Mc 16,15-18

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Parola del Signore.

Preghiera dei fedeli

La celebrazione della conversione di san Paolo ci testimonia delle meraviglie che la grazia di Dio può compiere. Oggi pregheremo Dio Padre, perché la Chiesa e il mondo si aprano sempre più alle esigenze del vangelo.

Diciamo insieme: **Signore, rivelaci il volto del tuo Figlio.**

O Signore, la tua Chiesa è sparsa nel mondo come i chicchi di grano nel campo: sia essa unita come unico pane nell'amore di Cristo. Preghiamo:

O Signore, anche oggi il mondo ha bisogno del vangelo: la luce di Cristo e la forza dello Spirito Santo suscitino e afferrino nuovi apostoli delle genti. Preghiamo:

O Signore, molte persone hanno fame e sete di te: i poveri di fede, di speranza e di carità trovino nelle nostre comunità lo spirito di accoglienza e di rinnovamento. Preghiamo:

O Signore, molti nostri vicini non ti conoscono e non ti amano: donaci nuovo entusiasmo per accostarli con semplicità e misericordia. Preghiamo:

O Signore, il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te: aiutaci a vivere intensamente il desiderio di conversione. Preghiamo:

Per i predicatori del vangelo scoraggiati dalle difficoltà.

Per la Chiesa del silenzio.

O Padre, operatore di prodigi, esaudisci le nostre suppliche e concedici la grazia della conversione, per partecipare pienamente alla missione del Figlio tuo Gesù Cristo, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli, o Padre, il nostro sacrificio,
e fa' che lo Spirito Santo illumini la tua Chiesa
con quella fede che animò san Paolo
e lo fece missionario e apostolo delle genti.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Io vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha dato se stesso per me. (Gal 2,20)

Prefazio degli Apostoli II

La Chiesa fondata sugli Apostoli e sulla loro testimonianza.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Tu hai stabilito la tua Chiesa
sul fondamento degli Apostoli,
perché sia, attraverso i secoli,
segno visibile della tua santità,
e in nome tuo trasmetta agli uomini
la verità che sono via al cielo.

Per questo mistero di salvezza,
uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo nel canto la tua gloria. **Santo, Santo...**

Antifona alla Comunione Gal 2,20

Io vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Dopo la Comunione

Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, comunichi anche a noi l'ardore di carità dell'apostolo Paolo, che portava nel suo cuore la sollecitudine per tutte le Chiese. Per Cristo nostro Signore.

Messa per la evangelizzazione dei popoli

Mercoledì 11 - Cappadocia

Antifona d'ingresso - Cfr Sal 104, 3-4. 5

Gloriatevi del suo santo nome
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate sempre il volto del Signore
ricordate le meraviglie che ha compiuto.

Colletta

O Dio, che nella potenza dello Spirito Santo
hai mandato il tuo Verbo
a portare il lieto annuncio ai poveri,
fa' che, tenendo gli occhi fissi su di lui,
viviamo sempre nell'amore sincero,
annunciatori e testimoni del suo Vangelo in tutto il mondo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

62

Prima lettura - Gal 1,1-10

Dalla Lettera di San Paolo ai Galati

Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Parola di Dio.

Salmo responsoriale - Sal 116 (117)

Rit. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli.

Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano.

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra.
Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
Ecco l'opera del Signore!

Vangelo - Gv 14,25-29

Dal Vangelo secondo Giovanni

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Santifica, nella tua bontà, questi doni, o Signore,
e accogli benigno la nostra umile offerta
perché i nostri corpi diventino sacrificio vivente, santo, a te gradito
e noi ti serviamo non secondo l'uomo vecchio
ma in novità di vita secondo il tuo Spirito.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio delle domeniche del tempo ordinario I

Il mistero pasquale e il popolo di Dio

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Mirabile è l'opera da lui compiuta
nel mistero pasquale:
egli ci ha fatti passare
dalla schiavitù del peccato e della morte
alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio,
gente santa, popolo di sua conquista,
per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre,
che dalle tenebre ci hai chiamati
allo splendore della tua luce.

Per questo mistero di salvezza,
uniti ai cori degli angeli,
proclamiamo esultanti
la tua lode:

64

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

Antifona alla comunione Cfr Lc 4,18-19

Lo Spirito del Signore è su di me.
Mi ha mandato a portare il lieto annuncio;
a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Dopo la comunione

Rinnovati nella mente con il nutrimento
del Corpo e Sangue prezioso del tuo Figlio,
concedici, Signore, un cuore e uno spirito nuovo
perché camminiamo fedelmente in novità di vita.
Per Cristo nostro Signore.

Messa per la chiesa locale

Giovedì 12 - Iconio

Antifona d'ingresso

Cristo ci ha amati e ci ha liberati dai nostri peccati
con il suo sangue,
e ha fatto di noi un regno di sacerdoti
per il suo Dio e Padre,
a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Cfr Ap 1, 5-6

Colletta

O Padre, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra,
manifesti la tua Chiesa, una santa cattolica e apostolica,
concedi a questa tua famiglia, raccolta intorno al suo pastore,
di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia
nella comunione del tuo Spirito,
per divenire immagine autentica
dell'assemblea universale del tuo popolo
e strumento della presenza del Cristo nel mondo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Prima lettura - At 14,1-7

Dagli Atti degli apostoli

Anche a Iconio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaonia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.

Salmo responsoriale - Sal 116 (117)

Rit. Venite al Signore con canti di gioia!

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. R/.

Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. R/.

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome. R/.

Poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione. R/.

Vangelo Mt 5,13-16)

Dal Vangelo secondo Matteo

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

66

Sulle offerte

O Dio, nostro Padre,
per questo memoriale dell'immenso amore del tuo Figlio,
fa' che tutti gli uomini, mediante l'azione pastorale della Chiesa,
possano gustare il frutto della vita
riconquistato con il sacrificio della croce.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VIII

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

Con il sangue del tuo Figlio
e la potenza dello Spirito
tu hai ricostituito l'unità della famiglia umana

disgregata dal peccato,
perché il tuo popolo,
radunato nel vincolo di amore della Trinità,
a lode e gloria della tua multiforme sapienza,
formi la Chiesa,
corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito.

Per questo mistero di salvezza,
uniti ai cori degli angeli,
proclamiamo esultanti
la tua lode: **Santo, Santo, Santo**

Antifona alla comunione

«Ecco, sto alla porta e busso», dice il Signore.
«Se uno ascolta la mia voce e mi apre,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». Ap 3, 20

Dopo la comunione

Fiorisca sempre nella Chiesa, o Padre,
fino alla venuta del Cristo suo Sposo,
l'integrità della fede, la santità della vita,
la devozione autentica e la carità fraterna:
tu che la edifichi incessantemente
con la parola e il corpo del tuo Figlio,
non privarla mai della tua paterna protezione. Per Cristo nostro Signore.

67

Messa della Madonna, aiuto dei cristiani

Venerdì 13: Efeso

ANTIFONA D'INGRESSO Gdt 13,19

Non decadrà la tua lode dal cuore degli uomini,
che ricorderanno sempre la potenza di Dio.

COLLETTA

O Dio, che in Maria, madre del tuo Figlio,
hai posto il segno della nostra difesa e del nostro aiuto,
concedi al popolo cristiano
di vivere sempre sotto la sua protezione
e di godere di una pace indefettibile.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Ap 2,1-7)

Dal libro dell'Apocalisse

All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

Parola del Signore.

Salmo responsoriale

Rit. **Esaltate e invocate il nome del Signore.**

Innalzerò al mio Dio un canto nuovo:
Signore, grande sei tu e glorioso,
mirabile nella tua potenza e invincibile. R.

Ti sia sottomessa ogni tua creatura;
perché tu dicesti e tutte le cose furon fatte;
mandasti il tuo spirito e furono costruite
e nessuno può resistere alla tua voce. R.

I monti sulle loro basi
insieme con le acque sussulteranno,
davanti a te le rocce si struggeranno come cera;
ma a coloro che hanno il tuo timore
tu sarai sempre propizio. R.

Vangelo - Lc 1,39-56)

Dal Vangelo di Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta

tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre".
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parola del Signore.

SULLE OFFERTE

Accogli, o Padre, l'offerta che presentiamo all'altare,
nel ricordo di Maria, aiuto dei cristiani,
e fa' che nelle prove della vita
la sentiamo sempre vicina come soccorritrice e madre.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

Maria Vergine madre e ausiliatrice del popolo cristiano

È veramente cosa buona e giusta
nostro dovere e fonte di salvezza, *
rendere grazie sempre e in ogni luogo * ,
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno, *
per Cristo nostro Signore. **

Tu hai dato l'Immacolata Vergine Maria,
madre del tuo Figlio,
come ausiliatrice e madre al popolo cristiano,
perché affronti intrepido
il buon combattimento della fede, *
e saldamente ancorato all'insegnamento degli Apostoli, *
proceda sicuro fra le tempeste del mondo,
fino a raggiungere la perfetta gioia
nella patria celeste. **

E noi, oggi e nei secoli, *
uniti ai cori degli angeli, *
cantiamo con devota esultanza, *
l'inno della tua gloria: **

Santo, Santo, Santo...

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Dt 10,21

«A Dio s'innalza il canto della lode; egli ha fatto per te cose grandi».

DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che ci hai accolti alla mensa dei santi misteri,
fa' che sostenuti dall'aiuto di Maria nostra madre,
ci spogliamo di ciò che è corrotto e perverso,
per rivestirci di Cristo uomo nuovo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Messa di San Policarpo di Smirne

Sabato 14 - Smirne

Antifona d'Ingresso

Questo santo lottò fino alla morte per la legge del
Signore, non temette le minacce degli empi,
la sua casa era fondata sulla roccia.

Colletta

O Dio, Signore e padre di tutti gli uomini, che hai unito alla schiera dei
martiri il vescovo **san Policarpo**, concedi anche a noi per sua inter-
cessione di bere al calice della passione del Cristo e di comunione alla
gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima lettura - Ap 2,8-11

Dal libro dell'Apocalisse

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: "Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - eppure sei ricco - e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte".

Parola del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Salmo 123

Rit. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.

Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,
ci avrebbero travolti acque impetuose.

Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.

Alleluia, alleluia - Cf Gc 1,12

Beato l'uomo che sostiene la prova:
riceverà la corona della vita.

Alleluia

Vangelo - Mt 10,16-20

Dal Vangelo secondo Matteo

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o

di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.
Parola del Signore.

Sulle Offerte

Santifica questi doni, Signore, con la potenza della tua benedizione, e accendi in noi la fiamma viva che sostenne san Policarpo tra le sofferenze del martirio. Per Cristo...

PREFAZIO DEI SANTI II

L'esempio e l'intercessione dei santi

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Nella testimonianza di fede dei tuoi santi
tu rendi sempre feconda la tua Chiesa
con la forza creatrice del tuo Spirito,
e doni a noi, tuoi figli,
un segno sicuro del tuo amore.

Il loro grande esempio
e la loro fraterna intercessione
ci sostengono nel cammino della vita
perché si compia in noi il tuo mistero di salvezza.

E noi,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia
l'inno della tua lode: **Santo, Santo, Santo**

Antifona alla Comunione - Mt 16,24

«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua», dice il Signore.

Dopo la Comunione

La partecipazione ai tuoi santi misteri, ci comunichi, o Padre, lo Spirito di forza che rese san Policarpo fedele nel servizio e vittorioso nel martirio.
Per Cristo...

Messa della domenica

Domenica 15 settembre: Istanbul

Antifona d'ingresso

Da', o Signore, la pace a coloro che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli
e del tuo popolo, Israele. (cf. Sir 36,15-16)

Colletta

O Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè
non abbandonasti il popolo
ostinato nel rifiuto del tuo amore,
concedi alla tua Chiesa
per i meriti del tuo Figlio,
che intercede sempre per noi,
di far festa insieme agli angeli
anche per un solo peccatore che si converte.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima lettura - Es 32,7-11.13-14

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"».

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale - Sal 50

Rit. Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Seconda lettura - 1Tm 1,12-17

Cristo è venuto per salvare i peccatori.

74

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia. (2Cor 5,19)

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.

Alleluia.

Vangelo - Forma breve (Lc 15, 1-11)

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Parola del Signore

Preghiera dei fedeli

Sac. La tentazione di ingabbiare Dio nei limiti del nostro pensiero è sempre forte. Altrettanto forte dev'essere la nostra voglia di ricercare il volto autentico del Padre.

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore donaci il coraggio della conversione.

1. Perché di fronte al conflitto sappiamo sempre dialogare in vista della riconciliazione. Preghiamo.
2. Perché il tuo perdono sia di stimolo per perdonare. Preghiamo.
3. Perché sappiamo utilizzare la nostra forza per resistere al male e non per schiacciare coloro che riteniamo malvagi. Preghiamo.
4. Perché anche nella nostra miseria ci ricordiamo di essere tuoi figli, amati e mai lasciati in preda alla disperazione. Preghiamo.

Sac. O Padre, la tua gioia per l'esistenza di ogni uomo non si spegne nemmeno di fronte alle nostre più gravi mancanze. Aiutaci, quando non sappiamo da dove ripartire, a ripartire da te. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Preghiera sulle offerte

Accogli con bontà, Signore,
i doni e le preghiere del tuo popolo,
e ciò che ognuno offre in tuo onore
giovi alla salvezza di tutti.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio delle domeniche del tempo ordinario II

Il mistero della redenzione

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Nella sua misericordia per noi peccatori
egli si è degnato di nascere dalla Vergine;
morendo sulla croce,
ci ha liberati dalla morte eterna
e con la sua risurrezione
ci ha donato la vita immortale.

Per questo mistero di salvezza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia
l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo

Antifona di comunione

Quanto è preziosa la tua misericordia, o Dio!
Gli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali. (Sal 36,8)

Preghiera dopo la comunione

La potenza di questo sacramento, o Padre,
ci pervada corpo e anima,
perché non prevalga in noi il nostro sentimento,
ma l'azione del tuo Santo Spirito.
Per Cristo nostro Signore.

Messa dei Santi Cornelio e Cipriano

Lunedì 16: Istanbul

CORNELIO (251-253), pontefice e pastore di animo grande e misericordioso, molto operò per il recupero e la riconciliazione dei cristiani che avevano ceduto alle persecuzioni, mentre difese l'unità della Chiesa contro gli scismatici novazioni, confortato dalla solidarietà di san Cipriano. Morì a Civitavecchia (Roma), esiliato dall'imperatore Gallo, e fu sepolto nel cimitero di Callisto.

CIPRIANO (Cartagine, Tunisia, c.210 – Sesti, presso Cartagine, 14 settembre 258), convertitosi dal paganesimo nel 245, divenne vescovo di Cartagine nel 249. Fra i massimi esponenti, insieme a Tertulliano, della prima latinità cristiana, nel suo magistero diede un notevole contributo alla dottrina sull'unità della Chiesa raccolta intorno all'Eucaristia sotto la guida del vescovo. Morì martire nella persecuzione di Valeriano. I loro nomi sono nell'elenco del Canone Romano.

Antifona d'ingresso

La salvezza dei giusti viene dal Signore;
egli è loro difesa nel tempo della prova. (Sal 37,39)

Colletta

Accetta, Signore, l'offerta che ti presentiamo
nel ricordo dei santi Cornelio e Cipriano,
e donaci la forza meravigliosa,
che nell'ora della prova essi attinsero dal tuo sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

Prima lettura - 1Tm 2,1-8

Si facciano preghiere per tutti gli uomini a Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale - Sal 27

**Rit Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia supplica.**

Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.

Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.

Canto al Vangelo (Gv 3,16)

Alleluia, alleluia.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Alleluia.

Vangelo - Lc 7,1-10

Neanche in Israele ho trovato una fede così grande.

† **Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Parola del Signore.

Preghiera dei fedeli

Dio gradisce la fede degli umili e sempre solleva i suoi figli nell'ora del bisogno. Confidando nel suo amore, rivolgamogli le nostre suppliche, e diciamo:

Salva il tuo popolo, Signore!

Perché i credenti, assistiti dallo Spirito, mettano la loro fiducia in quell'unica e santa irrepetibile parola, mandata da Dio per la salvezza del mondo. Preghiamo:

Perché la preghiera a te gradita sgorgi come fonte perenne nella Chiesa, nei chiostri come nelle case e per le strade. Preghiamo:

Perché gli operatori della sanità, nel risanare i corpi, riescano ad aprire spazi di fiducia e di pace là dove sembra dominare lo smarrimento e la sofferenza. Preghiamo:

Perché quelli che la scienza non sa ancora guarire, trovino sollievo nel sentirsi circondati dall'affetto e dalla fede delle persone amiche. Preghiamo:

Perché questa eucaristia apra il nostro cuore ad una totale fiducia nel Cristo che tutto può. Preghiamo:

Per coloro che hanno dubbi di fede.

Perché la nostra preghiera sia totale abbandono alla sua volontà.

Sac. O Dio, che fasci i cuori feriti e vuoi inondare il mondo della tua pace, aumenta in noi la fede. Per amore di Cristo, vita nostra, che vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accetta, Signore, l'offerta che ti presentiamo
nel ricordo dei santi Cornelio e Cipriano,
e donaci la forza meravigliosa,
che nell'ora della prova essi attinsero dal tuo sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO DEI SANTI I

La gloria dei santi

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Nella festosa assemblea dei santi
risplende la tua gloria,
e il loro trionfo celebra i doni della tua misericordia.

Nella loro vita dei santi Cornelio e Cipriano ci offri un esempio,
nell'intercessione un aiuto,
nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno.

Confortati dalla loro loro testimonianza,
affrontiamo il buon combattimento della fede,
per condividere al di là della morte
la stessa corona di gloria.

Per questo,
uniti agli Angeli e agli Arcangeli
e a tutti i santi del cielo,
cantiamo senza fine
l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

Antifona di comunione

Se moriamo con Cristo, vivremo anche con lui;
se con lui perseveriamo
con lui anche regneremo. (2Tm 2,11-12)

Preghiera dopo la comunione

La partecipazione a questi santi misteri, Signore,
ci comunichi il tuo Spirito di forza,
perché sull'esempio dei martiri Cornelio e Cipriano
possiamo rendere testimonianza alla verità del Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.



1 A TE SIGNOR LEVIAMO I CUORI

A te, Signor leviamo i cuori,
a te, Signor noi li doniam.

Quel pane bianco che t'offre la Chiesa
è frutto santo del nostro lavoro;
accettalo, Signore, e benedici.

Quel vino puro che t'offre la Chiesa
forma la gioia dei nostri bei colli;
accettalo, Signore, e benedici.

Gioie e dolori, fatiche e speranze
nel sacro calice noi deponiamo;
accettali, Signore, e benedici.

2 BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio
e la vivono ogni giorno.

La tua Parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, Signore.

La tua Parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Tu sei il Cristo, la parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Parlaci della tua verità, o Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

3 CIELI E TERRA NUOVA

Cieli e terra nuova il Signor darà,
in cui la giustizia sempre abiterà.

Tu sei il Figlio di Dio e dai la libertà;
il tuo giudizio finale sarà la carità.
Vinta sarà la morte: in Cristo risorgerem;
e nella gloria di Dio per sempre noi vivrem.

Il suo è regno di vita, di amore e verità,
di pace e di giustizia, di gloria e santità.

4 CREDO IN TE, SIGNOR

Credo in te, Signor, credo in te:
grande è quaggiù il mister, ma credo in te.

Luce soave, gioia perfetta sei,
credo in te, Signor, credo in te.

Spero in te, Signor, spero in te:
debole sono ognor, ma spero in te.

Amo te, Signor, amo te:
o crocifisso Amor, amo te.

Resta con me, Signor, resta con me:
pane che dai vigor, resta con me.

5 DOV'È CARITÀ E AMORE

Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo amore,
godiamo esultanti nel Signore!
Temiamo ed amiamo il Dio vivente,
ed amiamoci tra noi con cuore sincero.

Noi formiamo qui riuniti un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi:
via le lotte maligne, via le liti / e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge;
ma se noi camminiamo nell'amore,
noi saremo veri figli della luce.

Nell'amore di Colui che ci ha salvato,
rinnovati dallo Spirito del Padre,
tutti uniti sentiamoci fratelli,
e la gioia diffondiamo sulla terra.

Imploriamo con fiducia il Padre santo,
perché doni ai nostri giorni la sua pace:
ogni popolo dimentichi i rancori,
ed il mondo si rinnovi nell'amore.

Fa' che un giorno contempiamo il tuo volto
nella gloria dei beati, Cristo Dio:
e sarà gioia immensa, gioia vera,
durerà per tutti i secoli, senza fine.

6 E SONO SOLO UN UOMO

Io lo so, Signore,
che vengo da lontano
prima nel pensiero
e poi nella tua mano:
io mi rendo conto
che tu sei la mia vita
e non mi sembra vero
di pregarti così:
"Padre d'ogni uomo"
- e non t'ho visto mai -
"Spirito di vita"
- e nacqui da una donna -
"Figlio mio fratello"
- e sono solo un uomo -
eppure io capisco
che Tu sei verità....

E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti "Padre nostro"
ad ogni figlio che diventa uomo.
E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti "Padre nostro"
ad ogni figlio che diventa uomo.

Io lo so Signore
che tu mi sei vicino,
luce alla mia mente,
guida al mio cammino,
mano che sorregge
sguardo che perdona,
e non mi sembra vero
che tu esisti così.
Dove nasce amore
tu sei la sorgente,
dove c'è una croce
tu sei la speranza,
dove il tempo ha fine
tu sei la vita eterna:
e so che posso sempre
contare su di te!

E accoglierò la vita come un dono
e avrò il coraggio di morire anch'io
e incontro a te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno.

7 ESCI DALLA TUA TERRA

Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò!
Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò!

Abramo, non andare, non partire,
non lasciare la tua casa,
cosa speri di trovar?
La strada è sempre quella,
ma la gente è differente, ti è nemica,
dove speri di arrivar?
Quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà?
Un popolo, la terra, la promessa,
parola di Jahvé!

Le reti sulla spiaggia abbandonate,
le han lasciate i pescatori,
son partiti con Gesù.
La folla che osannava se n'è andata,
e nel silenzio, una domanda

sembra ai Dodici portar.
Quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà?
Il centuplo quaggiù e l'eternità,
parola di Gesù!

Partire non è tutto certamente,
c'è chi parte e non dà niente,
cerca solo libertà.
Partire con la fede nel Signore,
con l'amore aperto a tutti
può cambiar l'umanità!
Quello che lasci tu lo conosci,
quello che porti vale di più,
andate e predicate il mio Vangelo,
parola di Gesù.

8 GIOVANE DONNA

Giovane Donna, attesa dell'umanità,
un desiderio d'amore e pura libertà.
Il Dio lontano è qui, vicino a Te,
voce e silenzio, annuncio di novità.

Ave, Maria! Ave, Maria!

Dio t'ha scelta qual Madre piena di bellezza,
ed ora il suo amore t'avvolgerà con la sua ombra.
Grembo per Dio venuto sulla terra
Tu sarai Madre di un uomo nuovo.

Ecco l'ancella che vive della sua parola,
libero il cuore perché l'amore trovi casa.
Ora l'attesa è densa di preghiera
e l'Uomo nuovo è qui in mezzo a noi.

9 GUARDA QUESTA OFFERTA

**Guarda questa offerta, guarda o Signor:
tutto noi t'offriamo per unirci a te.**

Nella tua Messa la nostra Messa, / nella tua vita la nostra vita.

Che possiamo offrirti, nostro Creator?
Ecco il nostro niente, prendilo Signor.

10 HAI DATO UN CIBO

Hai dato un cibo a noi, Signore,
germe vivente di bontà.
Nel tuo vangelo, o buon pastore,
sei stato guida e verità.

Grazie diciamo a te, Gesù!
Resta con noi, non ci lasciare;
sei vero amico solo tu!

Alla tua mensa accorsi siamo
pieni di fede nel mister.
O Trinità, noi t'invochiamo:
Cristo sia pace al mondo inter.

11 IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Il Signore è il mio pastore,
nulla manca ad ogni attesa.
In verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida.
Per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temer alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari,
sotto gli occhi dei miei nemici.
E di olio mi ungi il capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne

quanto dura il mio cammino;
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

12 IL PANE DEL CAMMINO

Il tuo popolo in cammino
cerca in Te la guida.
Sulla strada verso il regno
sei sostegno col tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore!

È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza
e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce,
la tua mano dona lieta la speranza.

È il tuo vino, Gesù, che ci disseta
e sveglia in noi l'ardore di seguirti.
Se la gioia cede il passo alla stanchezza,
la tua voce fa rinascere freschezza.

È il tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa,
fratelli sulle strade della vita.
Se il rancore toglie luce all'amicizia
dal tuo cuore nasce giovane il perdono.

È il tuo sangue, Gesù, il segno eterno
dell'unico linguaggio dell'amore.
Se il donarsi come te richiede fede,
nel tuo spirito sfidiamo l'incertezza.

È il tuo dono, Gesù, la vera fonte
del gesto coraggioso di chi annuncia.
Se la Chiesa non è aperta ad ogni uomo,
il tuo fuoco le rivela la missione.

13 LA MIA VITA È UN DESIDERIO

Quanta sete nel mio cuore:
solo in Dio si spegnerà.
Quanta attesa di salvezza:

solo in Dio si sazierà.
L'acqua viva che Egli dà
sempre fresca sgorgherà.

**Il Signore è la mia vita,
il Signore è la mia gioia.**

Se la strada si fa oscura,
spero in lui: mi guiderà.
Se l'angoscia mi tormenta,
spero in lui: mi salverà.
Non si scorda mai di me,
presto a me riapparirà.

Nel mattino io ti invoco:
tu, mio Dio, risponderai.
Nella sera rendo grazie:
tu, mio Dio, ascolterai.
Al tuo monte salirò
e vicino ti vedrò.

14 LAUDATO SII

Laudato sii, o mi Signore
Laudato sii, o mi Signore
Laudato sii, o mi Signore
Laudato sii, o mi Signore.

E per tutte le tue creature,
per il sole e per la luna
per le stelle e per il vento
e per l'acqua e per il fuoco.

Per sorella madre terra
ci alimenta e ci sostiene
per i frutti, i fiori e l'erba
per i monti e per il mare.

Perché il senso della vita
è cantare e lodarti
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.

15 MADONNA NERA

C'è una terra silenziosa dove ognuno vuol tornare;
una terra e un dolce volto con due segni di violenza,
sguardo intenso e premuroso che ti chiede di affidare
la tua vita e il tuo mondo a Lei.

Madonna, Madonna nera,
è dolce esser tuo figlio;
oh, lascia, Madonna nera,
ch'io viva vicino a Te!

Lei ti calma e rasserena, Lei ti libera dal male,
perché sempre ha un cuore grande
per ciascuno dei suoi figli;
Lei t'illumina il cammino, se le offri un po' d'amore,
se ogni giorno parlerai a Lei così:

Questo mondo in subbuglio cosa all'uomo potrà offrire?
Solo il volto di una Madre pace vera può donare!
Nel tuo sguardo noi cerchiamo quel sorriso del Signore
che ridesta un po' di bene in fondo al cuor.

16 MISTERO DELLA CENA

Mistero della Cena è il Corpo di Gesù.
Mistero della Croce è il Sangue di Gesù.
E questo pane e questo vino è Cristo in mezzo ai suoi.
Gesù risorto e vivo sarà sempre con noi.

Mistero della Chiesa è il Corpo di Gesù.
Mistero della pace è il Sangue di Gesù.
Il pane che mangiamo fratelli ci farà.
Intorno a questo altare l'amore crescerà.

17 NOBILE SANTA CHIESA

Nobile santa Chiesa, regno d'amor,
dona la terra a Cristo, trionfator!

Il Signore t'ha scelta nel mondo qual segno:

alle terre lontane è aperto il tuo regno.

Dalle sacre tue mura agli estremi orizzonti
a te accorron le genti, dai mari e dai monti.

Tu rinnovi nei figli il mistero di Cristo,
tu ridesti nel mondo l'amore che salva.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
al Dio grande, per Cristo, si elevi il tuo canto.

18 O SIGNORE, RACCOGLI I TUOI FIGLI

O Signore, raccogli i tuoi figli,
nella Chiesa i dispersi raduna.

Come il grano nell'ostia si fonde
e diventa un solo pane;
come l'uva nel torchio si preme
per un unico vino.

Come in tutte le nostre famiglie
ci riunisce l'amore
e i fratelli si trovano insieme
ad un'unica mensa.

Come passa la linfa vitale
dalla vite nei tralci;
come l'albero stende nel sole
i festosi suoi rami.

O Signore, quel fuoco di amore
che venisti a portare,
nel tuo nome divampi ed accenda / nella Chiesa i fratelli.

19 RESTA CON NOI SIGNORE LA SERA

Resta con noi Signore la sera
resta con noi e avremo la pace.

Resta con noi, non ci lasciar,
la notte mai più scenderà.

Resta con noi, non ci lasciar,
per le vie del mondo Signor.

Ti porteremo ai nostri fratelli,
ti porteremo lungo le strade.

Voglio donarti queste mie mani
voglio donarti questo mio cuore.

20 SANTA MARIA DEL CAMMINO

Mentre trascorre la vita
solo tu non sei mai:
Santa Maria del cammino
sempre sarà con te.

Vieni, o Madre, in mezzo a noi,
vieni, Maria, quaggiù,
cammineremo insieme a te
verso la libertà.

Quando qualcuno ti dice:
“nulla mai cambierà”,
lotta per un mondo nuovo,
lotta per la verità.

Lungo la strada la gente
chiusa in se stessa va;
offri per primo la mano
a chi è vicino a te.

Quando ti senti ormai stanco
e sembra inutile andar,
tu vai tracciando un cammino:
un altro ti seguirà.

21 SE QUALCUNO HA DEI BENI

Se qualcuno ha dei beni in questo mondo,
e chiudesse il cuore agli altri nel dolor,
come potrebbe la carità di Dio
rimanere in Lui?

Insegnaci, Signore, a mettere la nostra vita
a servizio di tutto il mondo.

Il pane e il vino che noi presentiamo
siano il segno dell'unione fra noi.

La nostra Messa sia l'incontro con Cristo,
la comunione con quelli che soffrono.

Signore, santifica questi umili doni
e concedi la pienezza della tua grazia.

22 SYMBOLUM '77

Tu sei la mia vita,
altro io non ho,
Tu sei la mia strada,
la mia verità.
Nella tua parola
io camminerò,
finché avrò respiro,
fino a quando tu vorrai.
Non avrò paura, sai,
se Tu sei con me:
io ti prego, resta con me.

Credo in Te Signore
nato da Maria,
Figlio eterno e santo,
uomo come noi.
Morto per amore,
vivo in mezzo a noi:
una cosa sola
con il Padre e con i tuoi,
fino a quando - io lo so -
Tu ritornerai per aprirci il Regno di Dio.

Tu sei la mia forza
altro io non ho,
Tu sei la mia pace
la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte

non ci lascerà.
So che da ogni male Tu
mi libererai:
e nel tuo perdono vivrà.

Padre della vita
noi crediamo in Te;
Figlio Salvatore
noi speriamo in Te;
Spirito d'Amore
vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade
ci raduni in unità.
E per mille strade, poi,
dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

23 TE LODIAMO TRINITÀ

Te lodiamo, Trinità,
nostro Dio, ti adoriamo;
Padre dell'umanità,
la tua gloria proclamiamo.

Te lodiamo, Trinità,
per l'immensa tua bontà.

Tutto il mondo annuncia te:
tu lo hai fatto come un segno.
Ogni uomo porta in sé
il sigillo del tuo regno.

Noi crediamo solo in te,
nostro Padre e Creatore;
noi speriamo solo in te,
Gesù Cristo, Salvatore.

Infinita carità,
Santo Spirito d'amore,
luce, pace e verità,
regna sempre nel mio cuore.

24 VI DARÒ UN CUORE NUOVO

Vi darò un cuore nuovo
metterò dentro di voi
uno spirito nuovo.

Vi prenderò dalle genti
vi radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura
e io vi purificherò / e voi sarete purificati.

Io vi libererò / da tutti i vostri peccati
da tutti i vostri idoli.

Porrò il mio spirito dentro di voi
voi sarete il mio popolo / e io sarò il vostro Dio.

25 VIENI, FRATELLO

Andiamo, fratelli, il Padre ci chiama,
andiamo alla cena, c'è un posto anche per noi.

Vieni, fratello, il Padre ti chiama,
vieni alla cena, c'è un posto anche per te.
Al nuovo banchetto Dio chiama i figli suoi:
Parola e Pane, questo è il dono del Signor.

Il Pane è Cristo, il vino è sangue suo:
con gioia andiamo alla mensa del Signor.

Intorno alla mensa l'amore crescerà,
il Corpo di Cristo un sol corpo ci farà.

26 VIENI, VIENI, SPIRITO D'AMORE

Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerire le cose che Lui ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Noi ti preghiamo, Spirito del Padre,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri cuori, fa' che noi viviamo
la vita divina in noi.

Vieni, o Spirito, dai quattro venti,
e soffia su questi morti.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi,
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci tu l'unità.

27 VOCAZIONE

Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri,
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome
era proprio quello,
come mai vedesse proprio me
nella sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.

Tu, Dio, che conosci il nome mio
fa' che ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita, all'incontro con te.

Era l'alba triste e senza vita,
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce, quella no.
Quante volte un uomo

con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito
pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò.

28 GLORIA A TE, CRISTO GESÙ

Sia lode a Te! Cristo Signore,
offri perdono, chiedi giustizia:
l'anno di grazia apre le porte.
Solo in te pace e unità!

Sia lode a te! Cuore di Dio,
con il tuo sangue lavi ogni colpa:
torna a sperare l'uomo che muore.
Solo in te pace e unità!

Sia lode a te! Vita del mondo,
umile Servo fino alla morte,
doni alla storia nuovo futuro.
Solo in te pace e unità!

Sia lode a te! Pane di vita,
cibo immortale sceso dal cielo,
sazi la fame d'ogni credente.
Solo in te pace e unità!ranàtha!

Sia lode a te! Dio crocifisso,
stendi le braccia, apri il tuo cuore:
quelli che piangono sono beati.
Solo in te pace e unità!
Amen. Alleuia.



PARTECIPANTI

Mons. Mauro Orsatti Brescia

Guida biblica e spirituale

98

1. Ferrari don Andrea (Bornato)
2. Tinti Luigi (Quinzano d'O.)
3. Rossini Adele (Quinzano d'O.)
4. Marinelli Pietro (Castrezzato)
5. Corna Enrico (Castrezzato)
6. Gardoni Vincenzo (San Paolo)
7. Ferrari Martina (San Paolo)
8. Orizio Eugenio (Cazzago S. M.)
9. Pumillo Concettina (Cazzago)
10. Venni Francesca (Cazzago S. M.)
11. Consoli Francesca (Sulzano)
12. Moratti Luigi (Cazzago S. M.)
13. Pelizzari Vanda (Cazzago S. M.)
14. Fazzini Adelio (Cazzago S. M.)
15. Terzi Carla (Cazzago S. M.)
16. Cancarini Carlo (Mazzano)
17. Lombardi Irene (Mazzano)
18. Baronio Mario (Cazzago S. M.)
19. Galloni Paola (Cazzago S. M.)
20. Bosio Domenico (Cazzago S. M.)
21. Orizio Giuliana (Cazzago S. M.)
22. Ghitti Francesco (Bornato)
23. Pasinelli Augusta (Bornato)
24. Abeni Mario (Bornato)
25. Inselvini Elena (Bornato)
26. Inselvini Lindo (Ospitaletto)
27. Bosio Pasqua (Ospitaletto)
28. Spada Tiziano (Bornato)
29. Consoli Domenica (Bornato)
30. Navoni Stefano (Bornato)
31. Mongodi Angela (Bornato)
32. Capoferri Angelo (Bornato)
33. Cortesi Grazia (Bornato)
34. Bonassi Caterina (Calino)
35. Cotelli Maria Assunta (Calino)
36. Manenti Vittorio (Pedrocca)
37. Corrioni Gabriella (Pedrocca)
38. Dabrazzi Antonio (Verolavecchia)
39. Calzavacca Rosaria (Verolavecchia)
40. Ottolini Luigi (Bedizzole)
41. Squassina Adriana (Bedizzole)

Indice

Arte e storia in Anatolia	7
Basilio il Grande (330-379)	45
Cappadocia	12
Dichiarazione comune tra il Santo Padre Benedetto XVI e il Patriarca Bartolomeo I	54
Efeso	14
Gregorio di Nazianzo	45
Gregorio di Nissa	46
I Luoghi di San Paolo e delle origini cristiane	6
Istanbul	17
Izmir (Smirne)	21
La Figura e l'opera di Paolo	26
Pamukkale	24
San Giovanni Crisostomo	48
San Papia di Gerapoli	43
San Policarpo di Smirne	42
Sant'ignazio di Antiochia	38
Testi delle Celebrazioni	58
Canti	
1 A Te Signor leviamo i cuori	82
2 Beati quelli che ascoltano	82
3 Cieli e terra nuova	82
4 Credo in Te, Signor	83
5 Dov'è carità e amore	83
6 E sono solo un uomo	84
7 Esci dalla tua terra	85
8 Giovane donna	86
9 Guarda questa offerta	86
10 Hai dato un cibo	87
11 Il Signore è il mio pastore	87
12 Il Pane del cammino	88
13 La mia vita è un desiderio	88
14 Laudato sii	89
15 Madonna Nera	90
16 Mistero della Cena	90
17 Nobile Santa Chiesa	90
18 O Signore, raccogli i tuoi figli	91
19 Resta con noi, Signore, la sera	91
20 Santa Maria del cammino	92
21 Se qualcuno ha dei beni	93
22 Symbolum '77	93
23 Te lodiamo Trinità	94
24 Vi darò un cuore nuovo	95
25 Vieni, fratello	95
26 Vieni, vieni, Spirito d'amore	96
27 Vocazione	96
28 Gloria a Te, Cristo Gesù	97

